

**Piccolo Rifugio**

Fondazione di Culto e Religione - ONLUS



# L'infinito Dentro

*Progetto pedagogico-sociale  
dei servizi rivolti alle persone con disabilità*

*Fondazione Piccolo Rifugio: Ferentino, Ponte della Priula, Roma,  
San Donà di Piave, Trieste, Verona e Vittorio Veneto*



# **L'infinito Dentro**

*Progetto pedagogico-sociale  
dei servizi rivolti alle persone con disabilità*

*Fondazione Piccolo Rifugio*

# Premessa

*“L’importante è che, giusta o sbagliata, questa epistemologia sia esplicita. Sarà così possibile criticarla in modo altrettanto esplicito. Coloro cui sfugge completamente l’idea che è possibile aver torto, non possono imparare nulla se non la tecnica.”*

**Gregory Bateson**

“Infinito Dentro” è il titolo che la Fondazione Piccolo Rifugio ha voluto assegnare al suo progetto pedagogico-sociale. Intende riferirsi al fatto che il senso profondo della storia personale di ciascuna persona supera gli orizzonti della limitatezza fisica e della stessa capacità di comprendere. Ha a che fare con una dimensione che profuma di infinito e di interiorità. Una dimensione che permea la capacità di voler bene, di sognare un futuro, di aprirsi alla relazione con l’altro.

L’elaborazione di un progetto che costituisca il riferimento fondamentale per la progettazione e la prassi educativa nasce più nello specifico da alcune istanze fondamentali:

- a. L’esigenza che la vita normale dei Piccoli Rifugi, senza perdere i tratti della genuinità e della spontaneità che le sono propri, superi il rischio di abbandonarsi ad un atteggiamento **improntato all’emergenza** ovvero che la prassi educativa sia consegnata alle decisioni del momento, alla libera iniziativa dei singoli o all’intervento non coordinato dell’una o dell’altra disciplina, e non sia assistita da un’intenzione specificatamente pedagogica e da un rigore progettuale.
- b. L’esigenza di superare il rischio di atteggiamenti **riduzionistici** ovvero il rischio di non tenere nel dovuto conto la necessità di una progettazione pedagogica e sociale che includa tutte le dimensioni della persona. Rischio che si corre quando diventa prevalente, ad esempio, la logica riabilitativa o medicalizzante, o quando si trascurano dimensioni importanti come quella affettiva o quella spirituale.
- c. L’esigenza di superare il rischio di consegnare il rigore della progettazione a semplici soluzioni tecnico-metodologiche. Quelle per le quali la progettazione educativa consiste nel rigore **procedurale e specialistico**, senza tenere nel dovuto conto l’esigenza di una sintesi pratico progettuale che renda conto della necessaria attenzione alla globalità della persona.
- d. L’esigenza di superare il rischio di soluzioni astrattamente filosofiche o legate a certi ritualismi che la vita comunitaria può comportare, per rendere giustificate

le scelte pedagogiche e per renderle poi anche **verificabili** o, come vorrebbe il linguaggio scientifico, **falsificabili**.

Insomma l'opportunità di un progetto pedagogico-sociale è soprattutto nata con la necessità di rendere espliciti gli elementi connotanti lo spirito del Piccolo Rifugio e la sua identità, e per informare ad essi la prassi progettuale ed operativa. Ciò ha comportato il recupero del nitore delle scelte e dei valori che hanno caratterizzato la nascita dei Piccoli Rifugi, così come erano stati concepiti dalla fondatrice Lucia Schiavinato. Al tempo stesso questo documento si pone come sforzo di traduzione nell'attualità di ciò che per i Piccoli Rifugi è valido da sempre.

Progettare poi, nel lavoro educativo, è fondamentale. Tramite la progettazione, il presente, il bisogno, la necessità contingente, vengono investiti di significati in relazione al futuro, al cambiamento possibile, alle direzioni di senso, alle scale di valori assunte – o rifiutate.

Vi sono varie modalità di progettare. Si tratta di assumere un modello che, tra gli altri possibili, risponde meglio ad uno stile, ad un modo di operare. Il modello non è il contenuto. Ma anche i contenuti si esprimono meglio attraverso alcuni contenitori piuttosto che altri.

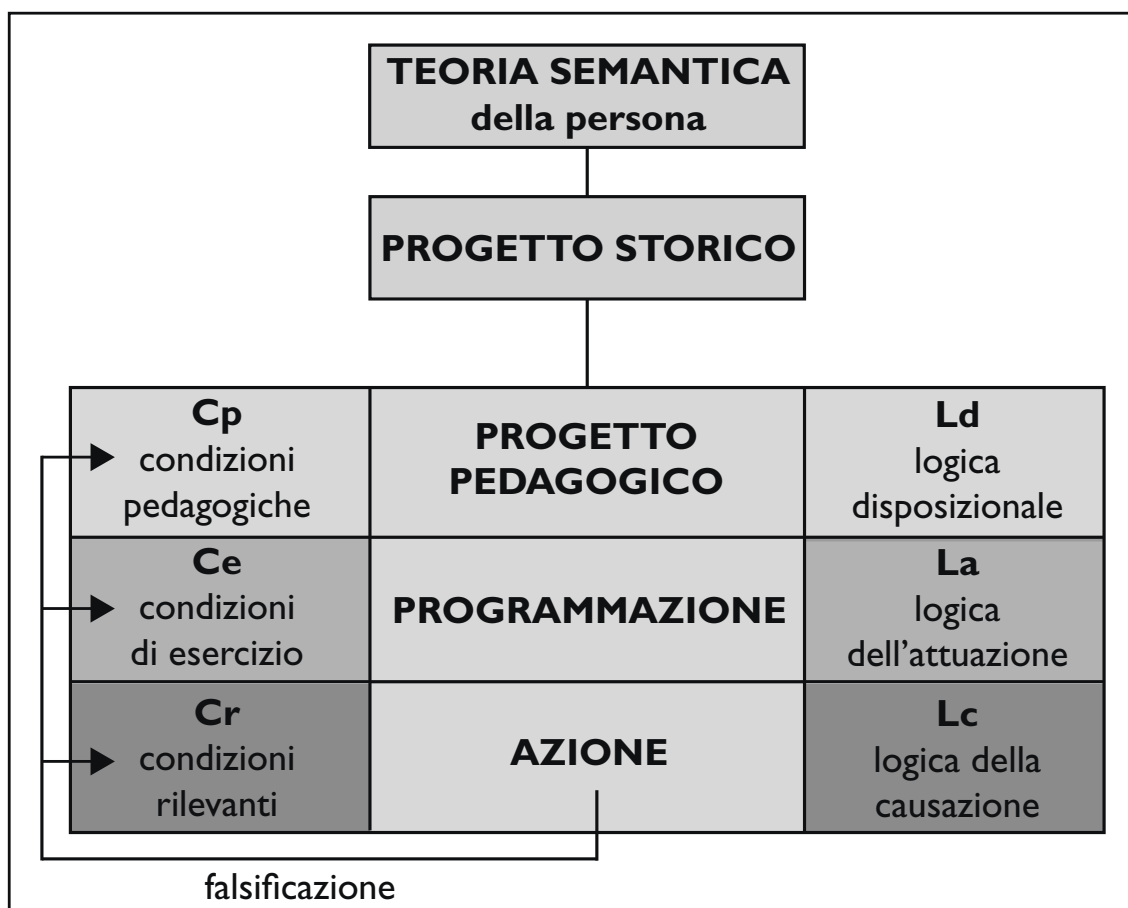
Il modello della Progettazione Pedagogica qui presentato fa riferimento esplicito a quello del Gruppo Interdisciplinare di Trento<sup>1</sup>. È stato rielaborato dal Piccolo Rifugio con il supporto della consulenza pedagogica del prof. Angelo Lascioli<sup>2</sup>, cui desideriamo rivolgere il nostro grazie. Si ringrazia inoltre il dott. Carlo Callegaro per il prezioso apporto.

Di questo modello presentiamo nella pagina seguente una sintetica rappresentazione grafica, così come emerge dai documenti considerati.

---

1. Dalle Fratte G. (a cura di), *Teoria e modello in pedagogia*, Armando Editore, Roma, 1986

2. Ricercatore in pedagogia speciale in servizio presso l'Università di Verona; membro del gruppo di studio e ricerca sull'handicap della stessa università diretto dal prof. Franco Larocca



La struttura del modello evidenzia alcuni elementi di particolare importanza, specialmente al fine della scelta del processo che deve guidare alla realizzazione, all'attuazione e alla verifica di quanto progettato.

## Teoria semantica della persona

Prima di tutto: le scienze dell'educazione e l'esperienza pedagogica insegnano che la riflessione sulle finalità costituisce il nucleo fondamentale di una teoria pedagogica. Inoltre non è possibile fissare un certo insieme di finalità senza un riferimento esplicito ad una visione dell'uomo, della sua natura, del suo destino ultimo.

È per questo motivo che una "teoria semantica della persona" ovvero una riflessione antropologica anche minimale che costituisca però l'indicazione dei tratti fondamentali della persona umana e del senso del suo vivere è il punto di partenza per la costruzione di un progetto pedagogico.

## **Il progetto storico o progetto di vita**

Ogni progettazione individualizzata è preparata in vista della realizzazione del progetto storico o del progetto di vita della persona. Ogni persona realizza la propria umanità in modo unico ed irripetibile. Il progetto pedagogico individuale è allora lo strumento a servizio della singolarità.

## **Le disposizioni**

Le disposizioni sono capacità che esprimono tutte le potenzialità della persona. Non tutte le disposizioni tuttavia sono funzionali alla realizzazione di un dato progetto storico o di vita.

La costruzione di un dato progetto esige la sintesi in un congruo numero di disposizioni. Per decidere quali disposizioni debbano essere assunte all'interno di un dato progetto individualizzato occorre tenere in conto alcune condizioni. Ciascuna disposizione poi esige l'apporto delle scienze che afferiscono a quel determinato aspetto -es. psicologia dell'età evolutiva, neurofisiologia...-, oppure discipline che afferiscono a certi contenuti come la matematica, la linguistica, etc.

## **Le condizioni pedagogiche (Cp)**

Per decidere quali disposizioni assumere nel progetto pedagogico è necessario tener conto di alcune condizioni.

Intanto le condizioni che riguardano l'età pedagogica degli utenti, o se si vuole il livello di maturazione globale della persona, o ancora l'età dal punto di vista evolutivo. E poi le condizioni delle caratteristiche dell'istituzione educativa, dei suoi obiettivi, dei valori di riferimento, delle risorse che può mettere a disposizione. È diverso, a titolo di esempio, che un'istituzione si dia finalità meramente custodialistiche o assistenziali, oppure obiettivi di sviluppo delle potenzialità della persona.

## **L'implicazione tra disposizioni**

Il progetto educativo non può consistere in un semplice elenco di disposizioni. Ciò che rende qualificato l'intervento educativo è il fatto che le disposizioni prescelte siano in qualche modo organizzate in un sistema di relazioni, o se si vuole in un sistema di implicazioni. Questo sistema è tale per cui se si dà una disposizione si danno anche le sue "sottodisposizioni" ovvero le disposizioni che è necessario raggiungere perché la disposizione assunta a finalità sia realizzabile.

Avere delle disposizioni con un preciso sistema che le mette tra loro in relazione si-

gnifica avere un riferimento chiaro per programmare le attività o le concrete azioni educative.

All'interno dell'intero sistema è possibile poi individuare dei sottosistemi, classificabili in base al criterio della relativa autonomia che un certo insieme di disposizioni ha rispetto ad un altro. Questi sottosistemi possono essere definiti aree. Ad esempio l'area sociale, l'area affettiva, cognitiva, pratico costruttiva etc.

## **Le condizioni di esercizio (Ce)**

Sono le variabili che incidono sulle basi profonde del processo educativo. Ovvero quelle interne al soggetto: gli handicap connaturati e relativi alle diverse aree e gli handicap indotti dal contesto socio relazionale e ambientale.

Sono inoltre condizioni di esercizio il contesto ambientale, le persone presenti, i mezzi, i materiali, i metodi: ovvero le variabili esterne al soggetto intese sia nel senso di risorsa che nei limiti che vi sono inclusi.

## **Le condizioni rilevanti (Cr)**

Sono le variabili che intervengono in fase di azione. Che sono le stesse condizioni di esercizio; ma in quanto riguardano l'atto educativo nel momento stesso in cui avviene; di fatto esse non sono del tutto anticipabili né prevedibili. Ci si riferisce ad esempio a particolari contesti ambientali modificati o alterati o alla presenza di incapacità o disturbi temporanei, fino a considerare l'handicap come condizione di ostacolo.

## **L'obiettivo già raggiunto (Oi)**

Oi è l'obiettivo già raggiunto dal soggetto in educazione. Tale obiettivo è da considerarsi quale prerequisito essenziale per il perseguimento dell'obiettivo successivo (Oi+1); va considerato poi l'insieme delle azioni del soggetto e dell'educatore (A) senza le quali non si avrebbe nessun cambiamento.

## **La logica della progettazione**

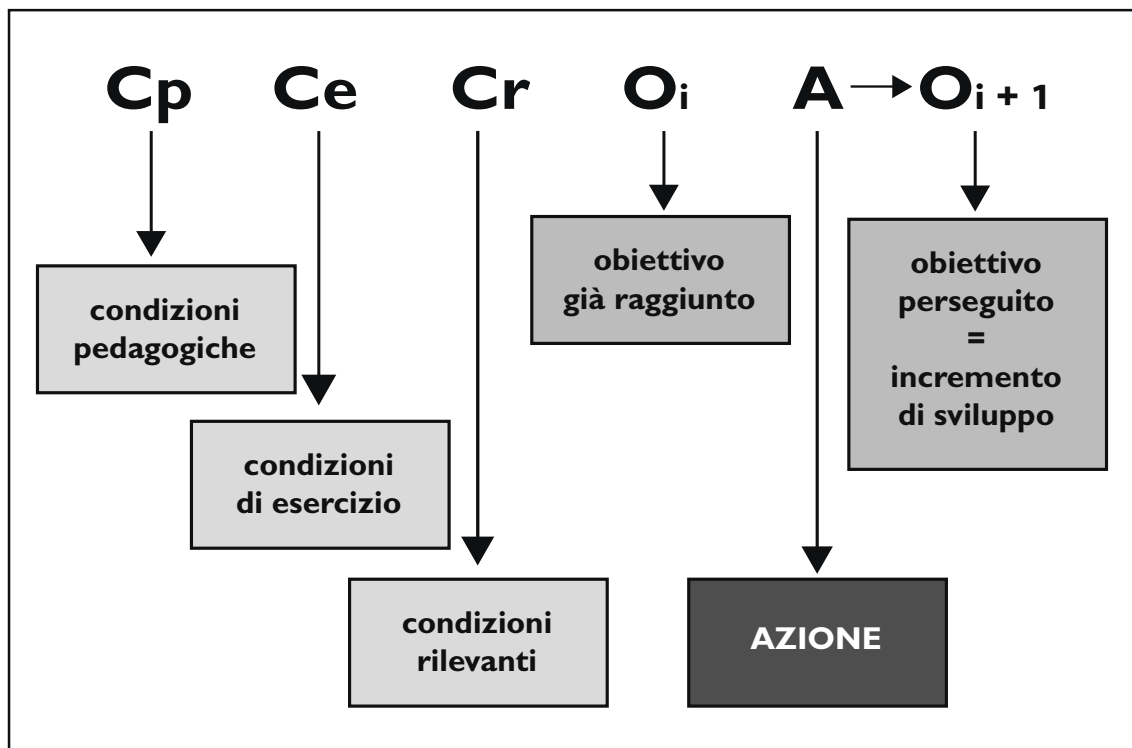
A tutti i livelli della logica della progettazione ciò che gioca il ruolo fondamentale è il nesso di implicazione. Si può a buon diritto affermare che esiste progettazione pedagogica quando viene resa operativa l'implicazione. Come si può evincere dal progetto, tuttavia, il termine implicazione assume ai diversi livelli un significato profondamente diverso.



- 1) Il nesso di implicazione tra le disposizioni è determinato da:
  - a. L'aspetto contenutistico
  - b. L'aspetto scientifico-umano riferito allo stato ideale relativo all'età considerata, secondo quanto fornito da psicologia cognitiva, evolutiva etc.
  - c. L'aspetto deontico (o valoriale) relativo alla teoria semantica della persona Tenuto conto delle condizioni pedagogiche.
  
- 2) Il nesso di implicazione a livello attuativo acquisisce due elementi fondamentali:
  - a. Il vincolo del tempo, che realizza, nel passaggio all'attuazione, un ordinamento lineare che non è presente al livello superiore. Tenendo conto delle condizioni di esercizio.
  - b. Il nesso di implicazione causativo, che precisa appunto una relazione di causa-effetto. Tenuto conto delle condizioni rilevanti.

Alla base del modello del Progetto pedagogico si pone la cosiddetta Formula fondamentale. Si tratta di un costrutto logico che, in modo formale, evidenzia il processo di causazione in educazione.

## La Formula Fondamentale



Dal grafico si evince che l'incremento di sviluppo umano ( $O_{i+1}$ ), è l'esito finale di una serie di condizioni, tutte necessarie, e tra loro dipendenti. Sono le medesime condizioni che, in fase di progettazione, vanno esplorate e messe in atto. Il processo di causalità, così come presentato dalla  $F_f$ , è direttamente connesso alla messa in atto delle diverse variabili considerate. E ciò dipende non solo dal lavoro dell'educatore (esperto dell'azione educativa), ma anche da come l'istituzione riesce a sviluppare in modo armonico, coerente e integrato ogni fase del processo educativo: dalla scelta della concezione antropologica, alla predisposizione di ambienti fisici e umani di qualità, fino alle piccole azioni che ogni giorno vengono messe in atto da coloro che, a vario titolo, concorrono al risultato finale.

# La persona disabile e il ruolo del pregiudizio<sup>3</sup>

La condizione di disabilità è spesso segnata dall'esperienza del dolore. Tuttavia spesso al dolore fisico si aggiunge la sofferenza provocata dal modo con cui la disabilità viene capita o guardata. Sono talora le distorsioni provocate dal pregiudizio ad aggiungere male a male. Il pregiudizio sull'handicap è quello che riduce e travisa, pone un confine tra chi è al di qua dell'handicap, i cosiddetti "normali" e chi invece si trova al di là, i "diversi", quasi che appartenessero ad un altro tipo di umanità.

E non si tratta di mere questioni concettuali: è piuttosto una modalità che contrassegna la sensibilità, la coscienza, la tendenza ad agire: il pregiudizio si caratterizza dunque come una tendenza invisibile che condiziona dall'interno il pensiero e l'azione. Si traduce in atteggiamenti che investono in modo sfavorevole o svalutante i destinatari del pregiudizio stesso. È un meccanismo invisibile che investe le decisioni (e quindi i decisori) che rendono insufficiente l'integrazione. Si vedano ad esempio i ricoveri che fino a qualche decina d'anni fa venivano effettuati in istituti di lungo degenza semplicemente perché non vi erano soluzioni alternative. Ne è parte l'atteggiamento di tipo assistenzialistico, o quello che promuove un'integrazione solo materiale (vedi la lotta per l'abbattimento delle barriere architettoniche) e non spirituale. Vedi anche quegli atteggiamenti di ipervalutazione o di ipoervalutazione delle capacità della persona disabile presenti in alcuni genitori, che finiscono col tradursi in vere e proprie profezie che autoavverano il fallimento. Vedi ancora il perdurare di atteggiamenti medicalizzanti in riferimento a situazioni che invece vanno considerate maggiormente sotto il versante dei bisogni educativi.

Il pregiudizio è dunque impedimento al vedere che provoca concretamente resistenza al cambiamento e cioè all'azione educativa fondata su uno sguardo realistico sui bisogni e sulle potenzialità della persona.

Ancor più in particolare i rischi per la relazione educativa concernono:

- considerare il disabile un eterno bambino stabilendo con lui una relazione che non ha possibilità di evolversi, e che non è caratterizzata da un'interazione basata sulla reciprocità che fa crescere
- insegnare a non saper fare incrementando la già limitata autostima, trincerandolo in una dimensione in cui si aspetterà sempre che qualcuno faccia per lui
- sostituirsi e prendersi il diritto di definire la strada ritenuta migliore per quella

---

3. cfr. per alcuni contenuti di questo capitolo Lascioli A., *Handicap e Pregiudizio*, Franco Angeli, Milano, 2001

persona: "sarai ciò che io voglio"

- temere di responsabilizzare chi si ritiene non debba avere alcuna responsabilità, neanche proporzionata ai limiti cognitivi presenti
- iperproteggere, nel pensiero che la persona con disabilità sia fragile da tutti i punti di vista vada quindi difesa da qualsiasi cosa, piuttosto che insegnargli a difendersi

Il superamento del pregiudizio va pertanto guadagnato, recuperando intanto la consapevolezza della sua esistenza e poi il significato pieno della dignità di ogni persona.

L'humus del pregiudizio poi è tutto interno alla civiltà attuale: è la difficoltà perdurante di comprendere il mondo, la vita, la realtà e se stessi. È l'esperienza angosciante che investe i singoli, le coppie, le famiglie in cui "il sentire ed il capire non sono più in comunicazione: si sente qualcosa che non si capisce, si capisce qualcosa che non si sente"<sup>4</sup>.

Anche la realtà dell'handicap partecipa di questa crisi, e non di rado la sostanzia con la fuga verso il magico, le soluzioni offerte da un mercato dell'"alternativo", dall'esotico, dalle sette. Non è raro il ricorso al "guaritore" di turno quando la medicina tradizionale sembra fallire; il ricorso a razionalità alternative, quando quelle che governano le scienze attuali sembrano insufficienti.

Vi è poi un tipo di pregiudizio che investe direttamente il modo con cui è organizzato il nostro sapere.

E. Morin<sup>5</sup> afferma che subiamo una nuova ignoranza legata paradossalmente alla scienza stessa, dominata dal paradigma di semplificazione: quello legato alla specializzazione dei saperi e più ancora alla loro settorializzazione.

Di qui la necessità di un sapere di sintesi che sappia sopportare un rapporto conviviale con l'incertezza, ma che mantenga uno sguardo sulla complessità e globalità della realtà umana.

---

4. Lascioli A., *Handicap e Pregiudizio*, Franco Angeli, Milano, pag. 48

5. Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore

# Antropologia di riferimento

## La visione dell'uomo

Quelle che seguono sono annotazioni lontane da qualsiasi pretesa di esaustività. Che intendono tuttavia assolvere ad un compito: non lasciare completamente campo all'ovvio o all'implicito ed esplicitare la visione dell'uomo cui non può non riferirsi la progettazione educativa.

Che la persona umana debba rappresentare il principio di riferimento delle azioni educative non è negato da alcuno.

La prassi tuttavia mette in luce non solo una diversità di approcci che porta a pensare a diversità di punti di partenza e di arrivo, ma anche ad una scarsa riflessione e consapevolezza circa questi ultimi. Al limite, e scontatamente, si considerano mete finali l'autonomia e il benessere, senza che vi siano ulteriori declinazioni o specificazioni.

Se è vero infatti che qualsiasi azione educativa prefigura, anticipandolo, un ideale di umanità, mantenere questo ideale al di sotto dei confini della consapevolezza significa correre il rischio di subirne tutti i limiti senza poterli riconoscere e pertanto gestire od orientare.

Significherebbe rinunciare ad un principio che è fondante l'azione educativa: l'intenzionalità.

Il rischio di qualsiasi esplicitazione che riguardi la persona e la sua definizione è quello di far torto alla sua piena dignità, e di ridurre la persona stessa ad una delle sue parti più piccole (il riduzionismo).

Tuttavia il tentativo del tutto perfezionabile di percorrere questa strada ci pare meno pericoloso che subire talora l'indeterminatezza della direzione opposta.

Il punto focale è pertanto delineare alcune delle dimensioni importanti che concorrono a una definizione di ciò che è persona umana, al di là delle capacità espressive o dalla maturazione raggiunte da ogni singolo individuo.

In linea generale, si può affermare che il punto di riferimento per le note che seguono è la concezione della persona umana che ha attraversato la storia del pensiero fino a contrassegnare il personalismo cristiano.

Riferirsi alla persona in quest'ottica significa riferirsi ad una realtà che supera sempre i suoi atti e le sue funzioni. Una realtà che è infinitamente più del suo corpo, o dell'immagine con cui appare a se stessa o agli altri. Una realtà che non si lascia ridurre all'insieme degli avvenimenti (compresi quelli della coscienza) passati e presenti. Potremmo anche dire una realtà che sta dietro o "sotto" la molteplicità o mutabilità di essi.

**Si dà dunque persona in tutta la sua dignità anche quando una o più delle sue funzioni risultano compromesse.**

Uno dei caratteri poi che contraddistinguono la persona è l'unitarietà: la persona è solo nell'unità di corpo e spirito.

La corporeità è coesistente all'essere persona, così come le funzioni psichiche o in generale agli aspetti spirituali. I tentativi di comprensione della realtà umana che tendano a dissociarli diventano pertanto destinati al fallimento.

Dentro a questa linea direttrice fondamentale, è pedagogicamente rilevante segnalare alcune funzioni tipicamente umane e personali, o se si vuole modi di esistere o dimensioni, che trovano collocazione su un piano più universale ed originario rispetto ad altre:

- 1) Un primo elemento da segnalare è il fatto che la persona umana non solo appartiene all'universo naturale così come le diverse specie animali, ma anche supera questa appartenenza, proprio in forza della inerente all'ambito delle immagini, dei simboli, del linguaggio: in altri termini della cultura. Affermare che il mondo abitato dall'uomo è quello culturale significa che persone che appartengono a società culturalmente diverse, e che utilizzano linguaggi diversi, abitano effettivamente mondi diversi. Si pensi, a titolo di esempio, al grado di sopportazione che alcune culture sociali hanno di fronte al male fisico, alla sofferenza o alla morte. Allo stesso modo persone che vivono esperienze diverse danno senso diverso alla vita alle relazioni, al mondo. L'uomo è dunque in buona parte animal **symbolicum**.
- 2) Affermare che il mondo abitato dall'uomo è quello culturale significa sostenere non solo che le credenze e le idee sono prodotti della mente, ma anche che queste guadagnano una sorta di vita e potenza proprie. L'uomo può dunque subire la potenza delle idee e dei miti. Si pensi quanto è già stato affermato circa il ruolo del pregiudizio nella disabilità. Ma l'uomo ha anche la capacità di riconoscere

queste "possessioni"<sup>6</sup>. L'uomo che riconosce le idee o le immagini che lo condizionano si pone sulla strada della liberazione dal loro dominio.

**3)** Una seconda figura fondante l'umanità è quella secondo la quale l'uomo è pervaso dalla necessità "interpretare" la realtà (nel senso visto appena sopra), ma pure dal bisogno di interpretare se stesso. E in una forma tale che non è data una volta per tutte ma in continua evoluzione e crescita. In altri termini mentre le specie animali abitano un mondo saldamente ancorato alla loro organizzazione istintuale l'uomo ha un ruolo decisivo nella costruzione di sé e del suo mondo. Detto ancora altrimenti: **l'uomo è un essere progettuale**. Continuamente cioè "gettato avanti", proteso incessantemente verso obiettivi nuovi, orientato ad un futuro. E in questo gettarsi in avanti si dispiega tutta la dimensione della **ricerca del senso**. La visione antropologica secondo la quale l'uomo è mosso alla vita e all'azione soltanto dalla soddisfazione dei bisogni o dalla ricerca del piacere è pertanto superata. La **realizzazione dell'uomo** o se si vuole "la felicità", in questa prospettiva, è **collegata alle ragioni di senso** congiuntamente alla possibilità di attuare in modo unico, creativo e irripetibile la propria umanità, stanti anche condizioni di assenza di piacere o di sofferenza.

**4)** Si afferma qui che la persona è **costitutivamente aperta alla verità**, è "da sempre" in relazione con la verità. La realizzazione di sé ha a che fare con la ricerca di tale verità che appare come qualcosa che è presente in me. È ciò che il cristianesimo chiama vocazione, ma che è comprensibile anche al di fuori del contesto della Rivelazione mediante i concetti di singolarità e di insostituibilità. La persona, da questo punto di vista, si scopre legata in modo indissolubile con ciò che più autenticamente appartiene alla sua singolarità.

Così i sentimenti fondamentali della persona, i bisogni profondi, la fame di significati, di riconoscimento, di affetto, ma anche la sofferenza, la malattia portano con sé un rimando ad una realtà che sta su un piano diverso e che è in grado di offrire luce all'esistenza.

Quello che accade dentro e fuori la persona è in relazione con il Senso della sua vita. Un senso che non è prodotto, ma dato ed è tale che, se l'uomo non vi aderisce non solo con l'interpretazione ma anche con l'azione, non può sperimentare la piena realizzazione di sé. Gli eventi che accadono dentro e fuori la persona hanno una direzione e un senso che possono essere cercati: sono indizi di verità. In questa ottica, crescere o farsi aiutare significa impegnarsi nella chiarificazione degli eventi interiori e delle sollecitazioni esterne, al fine di avvicinarsi alla direzione autentica dell'esistenza. E ciò di nuovo implica che si dia una direzione autentica e che si diano strade che allontanano da questa direzione.

Interiorità è poi esperienza di continuità e di autoappartenenza. È di nuovo interpretazione della propria storia, ritrovando le tracce di questa continuità ed au-

---

6. Morin E., *op. cit.*, pag. 8

toappartenenza.

- 5) È poi **la relazione con il tu** lo strumento della scoperta della propria vocazione. Insomma ciò che cresce nell'essere umano cresce come risposta ad un appello; e solo come effetto di un incontro autentico, non per autogenerazione spontanea.

In primo luogo perché la percezione del proprio valore e conseguentemente la stima e il rispetto di sé sono collegati in modo essenziale al riconoscimento o all'eventuale misconoscimento da parte delle persone che sono per noi significative. Si afferma qui un'antropologia in cui il desiderio fondamentale dell'esistenza non è la libido, come vorrebbe la visione freudiana, ma il desiderio di riconoscimento o se si vuole di carezze.

In secondo luogo perché l'autocoscienza si dà come punto di convergenza tra l'interpretazione altrui e l'autointerpretazione.

In terzo luogo perché nella personalità dell'individuo non solo si riflettono le immagini o interpretazioni che gli altri hanno di lui. Di più: "l'alterità in quanto tale, per più versi, è letteralmente costitutiva della nostra identità". Ovvero l'altro è non solo interlocutore reale fuori di me, ma anche presenza che mi può abitare e può risuonare in me. E ciò in stretta correlazione con la dialettica intrapersonale operante tra i ruoli interni all'identità di ciascuno.

- 6) Un ulteriore dato costitutivo dell'umanità è non solo la relazione faccia a faccia con un "tu" ma anche l'**intersoggettività plurale**, o se si vuole la **comunità**. Essa diventa il riferimento necessario come luogo della produzione di senso, perché luogo di produzione delle differenze intersoggettive. Essa può inoltre produrre risposta a due bisogni fondamentali per la costruzione dell'essere persona: il bisogno di appartenenza e il bisogno di radicamento. La necessità cioè di ancorare la propria identità ad uno spazio/tempo definito. È all'interno di una comunità in cui si dà spazio alla comunicazione a corto raggio e in cui si dà spazio a rapporti di reciproca solidarietà che si costituisce il sostegno fondamentale alla soggettività del singolo in modo non generico ma concreto. È all'interno di essa che acquista credibilità e concretezza l'etica. È la comunità reale capace di fare esercizio di accoglienza, di liberazione e di motivazione alla responsabilità per il bene comune, che consente e stimola i singoli a progredire e ad esprimersi. È all'interno di essa che si può fare esercizio di determinazione verso il cambiamento e di fedeltà al compito: proprio passando attraverso inevitabili conflitti e differenze anche culturali.

- 7) La piena maturità personale poi è nella capacità non solo di prendersi cura di sé ma anche di uscire dal guscio dell'individualità e, a misura della proprie capacità, volgere lo sguardo all'altro: interessarsene, prendersene cura.



# Cosa sono i Piccoli Rifugi

Sono sette in Italia le comunità per disabili che rispondono a questo nome; le troviamo a San Donà di Piave (Ve), a Roma, a Ferentino (Fr), a Vittorio Veneto (Tv), a Verona, a Trieste, a Ponte della Priula (Tv). L'espressione "Piccolo Rifugio" vuole indicare un luogo caldo, un luogo in cui respirare accoglienza e serenità.

Sono comunità nate dal cuore e dall'intelligenza di una donna, Lucia Schiavinato che ha speso la sua vita a servizio di chi aveva bisogno: "Lucia li chiamò Rifugi perché fossero caldi e accoglienti, dove chi nella vita aveva conosciuto solo la crudeltà del sentirsi diverso, abbandonato, compianto, inutile, potesse trarsi per un attimo in disparte e sforzarsi di capire prima di tutto che senso avesse la propria infermità, la propria incapacità di portare un cucchiaino alla bocca, di alzarsi in piedi da solo, di sorridere quando ne avesse voglia, di parlare, di battere le mani"<sup>7</sup>.

I Piccoli Rifugi dovevano essere il più rassomiglianti possibile, per dimensione e clima, ad una famiglia.

---

7. cfr. Teker S., *Lucia Schiavinato. L'intensità di una vita*, Dario De Bastiani Editore

# La fondatrice e la nascita dei Piccoli Rifugi

Lucia Schiavinato nasce nel 1900 a Musile di Piave (Ve). Si avvicina ancora bambina all'associazionismo cattolico; anzi, la sua vicenda coincide con i primi passi della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, e in forza di questa appartenenza affina la sua capacità di intervento in campo sociale segnata profondamente dall'esperienza delle due guerre e dalla necessità di intervenire con aiuti concreti in favore delle persone più in difficoltà.

Anche il primo Piccolo Rifugio nasce nel 1935 non come realtà progettata da lungo tempo, bensì in risposta ad una necessità immediata. Si tratta di una stanza presa in affitto in una piccola via nel centro di San Donà di Piave, che viene destinata ad ospitare un'anziana vedova e paralitica di cui nessuno riusciva ad occuparsi. A quella stanza si aggiunsero poi altre stanze, altri anziani, altri piccoli segnati da diverse disabilità, altre persone con il corpo straziato da malattie di fronte alle quali tutti si sentivano impotenti. Lucia avvicinava queste persone con un affetto straordinario ed una decisa forza di volontà. Una "contemplativa in azione" venne definita, e questa è forse l'espressione più appropriata per definire il profilo di una donna che passava le notti in preghiera e il giorno si prodigava in un'instancabile attività a servizio delle persone "inferme"; di una donna che di questa spiritualità tutta centrata sull'Eucaristia riusciva ad impregnare la vita di ogni Piccolo Rifugio.

Mentre il Piccolo Rifugio di San Donà si arricchisce di nuovi ospiti e di nuovi locali, nel gennaio del 1955 in una villa nella zona di Monte Mario, a Roma viene aperto un secondo Piccolo Rifugio. Le persone accolte in questa casa sono alcune bambine e donne, una quindicina in tutto: più piccola ha tre anni e mezzo, la meno giovane oltre cinquanta.

Tra i problemi che Lucia si trova ad affrontare, quelli di tipo economico e organizzativo sono in primo piano. I Rifugi vivono "evangelicamente", affidati alla Provvidenza. La maggior parte delle persone accolte proviene da famiglie povere, e solamente per poche di esse si riescono ad ottenere sovvenzioni, peraltro non regolari. In una lettera del settembre del 1955 Lucia scrive "siamo in completa bolletta e viviamo in debito a bottega".

Tra l'aprile e l'agosto del 1957 vengono aperti rispettivamente il Piccolo Rifugio di Ferentino (Fr) e quello di Vittorio Veneto (Tv). Nel settembre dello stesso anno sorge a

Campocroce di Mogliano Veneto (Tv) il primo centro di accoglienza per ex prostitute, chiamato "Villa Madonna della Neve". A questo faranno seguito, tra il 1960 e il 1961 quelli di Bologna, di Cappelletta di Noale (Ve), e di Rimini. Sono opere, queste ultime, che sorgono, a margine dell'applicazione della legge Merlin, a favore di quelle giovani che intendevano approfittare della chiusura delle "case chiuse" per rifarsi una vita. Fu così che, dopo un viaggio studio in Francia presso l'opera "Le Nid" ed uno a Milano presso il C.O.F. (Casa di Orientamento Femminile) nacquero queste piccole comunità, che condividevano lo stesso spirito dei Piccoli Rifugi e che come alcuni di questi erano affiancate da attività di tipo occupazionale e di tipo culturale: si voleva promuovere il recupero globale della persona. La struttura di Noale, in particolare, era pensata per accogliere anche le donne che avevano con sé i figli.

È di questi anni la costituzione della Fondazione Piccolo Rifugio, (l'ente cui verrà affidata la gestione delle case) e la preparazione dello Statuto per quello che diventerà nel 1968 l'Istituto secolare Volontarie della Carità, cui aderiranno le giovani che intendevano seguire l'esempio e l'impegno di Lucia.

Nel frattempo l'attenzione di Lucia Schiavinato si rivolge all'America Latina dove, seguita da alcune giovani Volontarie della Carità, porterà la sua presenza Itaberaba tra gli "alagados" città brasiliana di Salvador, nello stato di Bahia, e poi a Boa Viagem e a Massaranduba e ancora presso il lebbrosario Aguas Claras e, in seguito, a S. Helena e al lebbrosario "Vila S. Marino" di Grajaú nello stato del Maranhão. Seguirà poi la presenza a Feijoa nel'Alto Solimões (Amazzonia) e a Rio Branco, nell'Acre.

È a Grajaú che si manifestano in Lucia Schiavinato i primi sintomi della malattia che la porterà alla morte nel novembre del 1976.

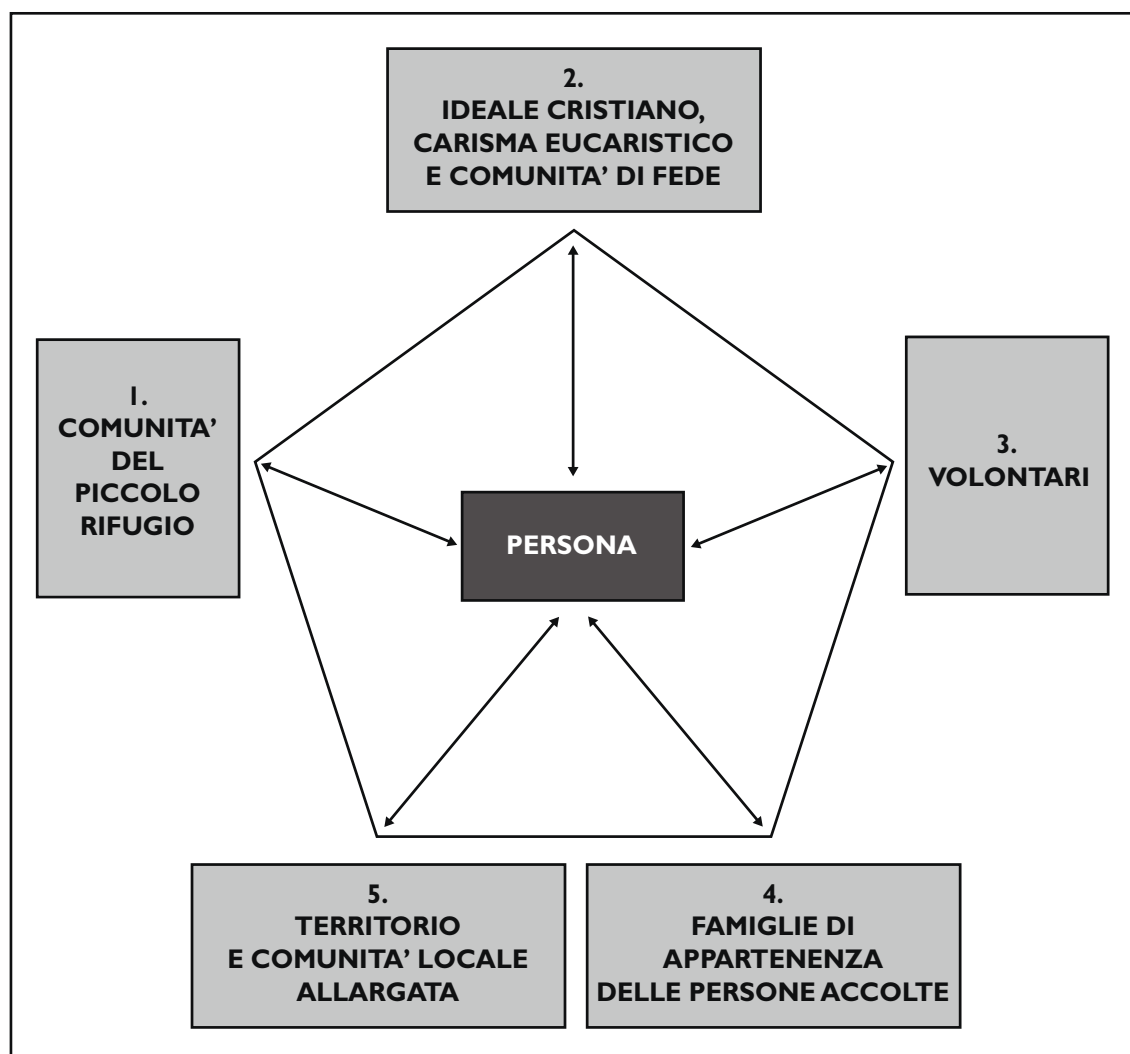
## **La realtà di oggi**

Oggi oltre alle missioni in terra brasiliana restano in attività i Piccoli Rifugi: il settimo è stato aperto a Ponte della Priula (Tv) il 22 settembre 2008.

I Piccoli Rifugi sono oggi realtà che, in continuità con l'ispirazione iniziale, hanno progressivamente modulato l'assetto organizzativo in modo da rispondere al meglio ai bisogni delle persone accolte, promuovendo un collegamento organico con le realtà istituzionali del territorio in cui sono inserite, e attivando nuove forme di collaborazione con le reti informali, il volontariato, la chiesa locale.

Si tratta prevalentemente di comunità residenziali di piccole dimensioni cui quasi sempre è affiancato anche un centro per le attività diurne e talora servizi di sollievo alle famiglie o attività finalizzate ad interventi di tipo riabilitativo.

# Il pentagono



## 1. La persona e la comunità Piccolo Rifugio: una proposta di vita e una provocazione culturale

Il Piccolo Rifugio nasce prima di tutto come una proposta nuova di vita: la comunità offre il contesto non solo alle attività di riabilitazione, ma anche e soprattutto al percorso esistenziale della persona. Il calore avvolgente che caratterizza il Rifugio vuole offrire l'opportunità alla persona accolta di incontrare lo sguardo dell'altro, di riconoscerlo e nel contempo cogliersi da questo riconosciuta, di sentire incoraggiato il proprio originale desiderio di crescita, di sentirsi incoraggiata ad assumere atteggiamenti positivi e

di apertura e ad intraprendere quelle strade che rispondono alla piena valorizzazione delle proprie potenzialità. La comunità è pensata come risorsa fondamentale per sostenere il progetto di vita di ciascuno.

Fin dalle origini si è voluto parlare di “spirito di famiglia” per indicare non solo il “nutrimento”, la protezione e lo stile di accoglienza che dovevano caratterizzare la comunità, ma anche per affermare che le persone disabili erano chiamate in questo contesto ad esprimere e a condividere molto: le decisioni circa la gestione della casa, le responsabilità nella conduzione ordinaria e nei servizi quotidiani, a misura delle capacità di ciascuno. Si intendeva dunque promuovere al meglio la soggettività della persona in un contesto che sapeva essere talvolta anche amorevolmente esigente. In questo le persone accolte erano sostenute dalle Volontarie della Carità, laiche consacrate, depositarie del carisma della fondatrice Lucia Schiavinato, e anima di ogni Piccolo Rifugio. Esse sceglievano di condividere completamente la loro vita con le persone accolte, in spirito di solidarietà e servizio.

Questo aspetto ha impedito fin da principio che i Piccoli Rifugi si connotassero come strutture di grandi dimensioni, e ne ha promosso lo sviluppo proprio in antitesi ai grandi istituti. Oggi i Piccoli Rifugi risentono degli elementi caratterizzanti le origini pur nelle mutate condizioni sociali e culturali. Sono rimasti di piccole dimensioni, anzi si stanno suddividendo in nuclei di 8-10 persone. All’opera delle Volontarie della Carità si è affiancata nel tempo quella del personale, degli infermieri, degli educatori, degli operatori di assistenza, del personale medico, delle professioni legate alle attività di riabilitazione. A tutti viene richiesta, oltre alla professionalità, anche una forte condivisione della mission e di alcuni valori come quello dell’accoglienza, ritenuti fondamentali per la continuità dello spirito dell’opera.

Anche la collocazione degli edifici porta elementi di diversità nella continuità e riveste un significato particolare: tutti i Piccoli Rifugi erano e sono collocati nel centro della città e spesso nella zona agiata. La spiegazione ha a che fare non solo con il fatto che si è trattato praticamente sempre di donazioni, ma anche col fatto che sono stati pensati e voluti come provocazione rispetto ad un contesto culturale che nei primi tempi non era affatto incline all’accoglienza del diverso.

La scelta di rimanere nelle stesse residenze, anche se onerosa da un punto di vista economico, riveste un importante significato ancora oggi nonostante la mutata sensibilità: le opportunità di incontro, la possibilità di accedere autonomamente ai servizi, la piena integrazione con il contesto cittadino, l’esercizio concreto dei diritti di cittadinanza sono ancor oggi correlati ad essa.

## **2. La persona e la ricerca di senso: l'ideale cristiano, il carisma eucaristico e la comunità di fede**

L'amore è il senso che giustifica l'intensità di un'esistenza. La persona accolta è sostenuta non solo dalla calda circolazione di affetti che caratterizza la comunità, ma anche dal fatto di poter costruire un progetto di vita alla Provvidenza, che sia completo della dimensione etica e spirituale.

Se da un punto di vista sociologico salute e autonomia sono ritenuti i bisogni fondamentali, dal punto di vista pedagogico è il bisogno di senso l'elemento fondante l'umanità. E il senso del vivere in una prospettiva cristiana è fortemente intrecciato con la possibilità di sentirsi amati e di amare, anche quando le abilità sono fortemente limitate.

Con ciò si supera la visione antropologica secondo la quale l'uomo è mosso alla vita e all'azione soltanto dalla soddisfazione dei bisogni o dalla ricerca del piacere, e si approda all'idea che la felicità è collegata alla possibilità di realizzare in modo unico, creativo e irripetibile la propria umanità figli di Dio, stanti anche condizioni di assenza di piacere o addirittura di sofferenza.

In tal senso anche le attività di riabilitazione che interessano tutte le dimensioni costitutive dell'identità personale ovvero gli aspetti che attengono alla corporeità, alla cognitività, all'affettività, alla socialità, etc. sono considerate soprattutto sul versante del loro ancoraggio all'esistenza, e assoggettate alla costruzione di un progetto di vita che assuma fino in fondo la finalità di realizzare le potenzialità effettive della persona.

Alla radice originaria del Piccolo Rifugio vi è il fondato sull'Eucaristia. Pane spezzato e vino versato sono le due dimensioni che segnano la vita comunitaria e solidale con le persone accolte. Vino e pane non sono doni spontanei della terra, sono segni della fatica e del lavoro dell'uomo; nell'Eucaristia diventano segno di condivisione e solidarietà. E se nel mondo il vino e il pane sono, in realtà, elementi di divisione e di contraddizione per la loro ingiusta distribuzione, nell'Eucaristia essi si trasfigurano nel segno della solidarietà e della festa. Ma ancora più intensa è la proiezione dentro il mistero del Corpo di Cristo che si fa presente nella forma del pane e del vino. La dimensione religiosa rafforza e produce nuovo senso a questa prospettiva di solidarietà e servizio e soprattutto indica la nuova speranza di una salvezza radicale e definitiva. Una vittoria finale e totale da parte dell'amore sulla sofferenza e sulla morte. Un riscatto che comincia qui e ora secondo lo stile del servizio e del dono della vita affinché ogni uomo, ogni persona sofferente o in difficoltà possa percepire la pienezza del proprio essere: è qui la radice profonda dell'impegno all'umanizzazione che trasforma la pietra scartata in testata d'angolo.

### **3. La persona, gli amici, i volontari**

Il volontariato è un connotato fondamentale della vita dei Piccoli Rifugi. I volontari amano spesso definirsi “amici” perché entrano al Rifugio soprattutto per realizzare un incontro. In realtà essi offrono gratuitamente anche un servizio infinitamente prezioso. Essi sono per le persone accolte gli animatori dei tanti momenti ricreativi e culturali, delle uscite serali e domenicali, dei tanti momenti di festa.

Sono spesso dei compagni di viaggio capaci di raccogliere le confidenze e i moti dell’animo più intimi. Sono altresì i mediatori dell’incontro con la società ed il territorio. Sono infine anche l’aiuto concreto per le tante attività che segnano la vita della comunità. Ma soprattutto sono il volto concreto che realizza quel valore di immenso pregio che è la reciprocità. Soprattutto nella relazione con il volontario/amico la persona può farsi avanti non solo come portatore di bisogni e destinataria di servizi ma come persona capace di donare qualcosa all’altro, fosse anche soltanto uno sguardo carico di affetto.

È inoltre fondamentale il coinvolgimento dei volontari al fine di consentire loro di conoscere e collaborare alla realizzazione della mission del Piccolo Rifugio. A tale scopo la Fondazione Piccolo Rifugio promuove periodicamente degli incontri formativi. È importante infine incentivare gli scambi costanti tra la comunità, gli educatori, gli operatori e i volontari, e le occasioni di programmazione e verifica condivisa delle attività.

### **4. Famiglie di appartenenza delle persone accolte**

La presenza al Piccolo Rifugio dei familiari è sempre stata pensata come una risorsa e non è soggetta propriamente ad alcun limite, se non a quelli suggeriti di volta in volta dalla necessità di mantenere anche per la comunità del Piccolo Rifugio i necessari confini e intimità.

Il dialogo con la famiglia di origine della persona accolta costituisce un elemento importante della progettazione educativa del Piccolo Rifugio, sia per quanto attiene alle attività diurne che per quelle residenziali. Questo rapporto costituisce il presupposto per una impostazione della relazione educativa che intenda essere fedele al progetto di vita individuale. Perché ciò non resti una semplice enunciazione di principio è fondamentale individuare i reciproci ruoli e contributi. Se si vuole che questi ultimi siano poi reciprocamente supportanti, è necessario che la comunicazione tra Piccolo Rifugio e famiglia non sia lasciata alla casualità ma resa continua e sistematica. In particolare devono essere pensate iniziative volte a coinvolgere i familiari nella progettazione delle attività comuni e nella condivisione delle progettualità personalizzate relative al proprio congiunto.

## 5. Territorio e comunità locale allargata

La costruzione di relazioni significative è fondamentale perché la persona disabile si possa sentire membro attivo di una comunità non limitata ai confini del Piccolo Rifugio. La stessa disabilità, del resto, ha anche una natura di tipo relazionale. Ciò significa che se una parte dei problemi è generata all'interno delle relazioni sociali essi possono essere risolti solo se le relazioni sociali si modificano. Ciò coinvolge la stessa struttura del Piccolo Rifugio che è spinta a non pensarsi in termini di autoreferenzialità, bensì attivarsi perché la risposta ai bisogni sia affrontata in ottica sociologica, ovvero di relazione/interazione con altri attori della rete: la chiesa locale in primis, poi le associazioni di volontariato, i servizi pubblici, le associazioni culturali, gli "operatori informali" etc.

Ma la logica di superamento dell'autoreferenzialità ha anche, e da sempre, una forte valenza culturale ed educativa: fin dai primi tempi all'interno dei Piccoli Rifugi vi è la raccomandazione di leggere i giornali, di interessarsi a ciò che accade "vicino a noi e lontano da noi". Riecheggia qui il motto assunto da don Milani: "I care" ovvero "mi interessa", "mi prendo cura", "mi sta a cuore".

"Non possiamo sentirci mai sazi dell'umanità: di quella che soffre, che combatte, suda, prega; più ancora di quella che impreca, che sconvolge l'ordine, che disobbedisce alla legge, che semina l'odio. Tutto riguarda il Regno dell'amore. Possibilmente niente mi deve essere sconosciuto o indifferente, perché io devo essere universale..."<sup>8</sup>.

E ancora: "Occorre uscire dal 'proprio io'. Al pensiero del vasto mondo, le tue preoccupazioni si dilegueranno.. Collocato al suo posto, nell'universale, il tuo 'io' occupa una ben piccola parte.. Apri le porte e le finestre e spalancali [...] su tutti i fratelli, su tutti i problemi, su tutte le attività del bene"<sup>9</sup>.

Dunque aprirsi al mondo può essere strumento per riguadagnare le proporzioni e le misure della propria esistenza. Per integrare nella propria vita nuovi significati. Ancora una volta la persona esprime la sua piena dignità non ripiegandosi sul proprio disagio, ma facendosi carico e facendosi responsabile (a misura delle proprie abilità e risorse) anche dei bisogni altrui, anche solo nella forma dell'espressione di interesse.

---

8. Schiavinato L., *Con Tutto il mondo nel cuore. Lettere di mamma Lucia*, Emi editrice, Bologna, 2004, pag.148

9. Teker S., *Lucia Schiavinato. L'intensità di una vita*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 1988, pag.111



## I valori etici di riferimento<sup>10</sup>

Nella tradizione degli scritti di mamma Lucia, e nell'evocazione del ricordo della sua presenza nella comunità, ricorrono alcune parole chiave che vengono costantemente riproposte come punto di orientamento per la quotidianità della vita al Piccolo Rifugio. Esse esprimono in compendio la modulazione con cui il quadro assiologico di riferimento viene interpretato e trasformato in prassi nei Piccoli Rifugi.

### **Piccolo Rifugio**

La stessa scelta di denominarsi **Piccolo Rifugio**, esprime già quello che vuole essere uno stile di vita. "Piccolo", perché la dimensione minuta è quella delle "pietre scartate" dalla cultura dell'efficienza e dell'utilità, che sono diventate la finalità di una vita di comunità che vuol essere per loro Rifugio. "Rifugio", perché in esso si vuole identificare il luogo dell'accoglienza e della protezione verso una "fatica" del vivere che altrimenti non conoscerebbe luogo dove riposare. La prospettiva di umiltà e la dimensione della protezione rappresentano quindi la prima chiave di lettura dell'esperienza di una vita comunitaria che nasce per accogliere chi, nella condizione della propria infermità e disabilità, chiede di essere riconosciuto e valorizzato come persona.

### **Dare voce a chi non ne ha**

L'obiettivo di "**Dare voce a chi non ne ha**" ha orientato fin dall'inizio la scelta di stare accanto a chi non ha autonomia né strumenti personali per ottenere rispetto e dignità di vita. Diventare la voce di chi non può parlare esprime il desiderio di condividere le proprie competenze e qualità personali per integrare le assenze e i bisogni dell'altro, e dare concretezza al valore della giustizia attraverso la testimonianza della solidarietà. Questa espressione inoltre rende conto della complementarietà che si dà tra il valore della solidarietà e quello della cultura. La solidarietà abbisogna dell'apporto di riflessione e di approfondimento scientifico che ne declina la capacità di attenzione, di promozione della dignità umana e di superamento del pregiudizio. La cultura poi trova la sua concretezza e il suo inveramento quando diventa azione quotidiana, stile di relazione, promozione concreta dei diritti di cittadinanza. Ciò infine obbliga ad assumere, oltre che l'onere del servizio, anche quello della sensibilizzazione e, ove necessario, quello della denuncia, per promuovere anche in senso esteso il supporto sociale necessario ad una piena integrazione/inclusione.

---

10. cfr. per i contenuti di questo capitolo: Dei Tos G.A - Donadel, C., *Il Piccolo Rifugio: lo stile di famiglia per accogliere la sofferenza* in Dei Tos G.A., Del Favero A.L. (a cura di) *Etica, qualità e umanizzazione in sanità*, Franco Angeli, Milano 2006

## ***Spirito di Famiglia***

La scelta di vivere nella piccola dimensione e di proteggere la vita si concretizza in un'altra delle espressioni più ricorrenti: lo **spirito di famiglia**. Essere famiglia è lo stile che la comunità del Piccolo Rifugio sceglie per essere accanto a suoi ospiti. Le relazioni umane, la cura per i più piccoli, la preoccupazione per la loro crescita e per il loro futuro, vogliono essere le stesse dei genitori. Lo spirito di paternità/maternità, che nella vita è alla radice del prendersi cura di chi ha bisogno della nostra maturità ed esperienza per avere garanzia di vita, è l'anima profonda dello stare insieme in comunità. Lo stile famiglia, in tutto il suo spessore relazionale ed affettivo, è la modalità con la quale si vuole assistere e sostenere chi, a causa della sofferenza incarnata, non potrebbe sentirsi garantito e protetto nella propria dignità.

## ***Progetto di vita***

Conseguenza dello stile famiglia è la scelta di dare priorità alla **promozione della soggettività e allo sviluppo delle potenzialità individuali**. Questa prospettiva caratterizza costantemente la programmazione strategica e le scelte organizzative della vita dentro la comunità. L'attenzione ai bisogni del soggetto e quindi la personalizzazione di ogni percorso assistenziale e formativo sono costantemente perseguiti in via prioritaria. Solo questa cura dettagliata della soggettività consente l'individuazione e la reale promozione delle potenzialità individuali specie in contesti difficili come la disabilità, in cui esse rischiano di rimanere costantemente immature o inesprese.

## ***Promozione globale della persona umana***

Questa scelta prioritaria si ricollega ad un altro tema ricorrente nella tradizione del Piccolo Rifugio che si è coniugato nei termini: **promozione globale della persona umana**. L'attenzione alla globalità della persona **comprensiva della vita di fede** è un paradigma di vitale importanza per chi sceglie di vivere accanto alla sofferenza individuale, proprio perché la sofferenza è una minaccia all'integrità della persona. La fatica di vivere legata alla malattia e all'infermità chiede di non chiudersi ad una visione organicistica della sofferenza, ma esige di saperne interpretare tutte le manifestazioni, soprattutto quelle più strettamente individuali. La struttura multidimensionale della persona amplifica le dimensioni e i livelli della sofferenza; solo la prospettiva della globalità consente di coglierne i vissuti e soprattutto di integrarli nelle strategie di sostegno e di cura.

## ***Alleviare per elevare***

"Alleviare per elevare" è l'espressione di Lucia Schiavinato diventata il riferimento fondamentale con cui l'esperienza del Piccolo Rifugio intende, **ancora oggi**, integrare le

dimensioni della sofferenza nella quotidianità della vita.

Non si tratta solo di accettare la sofferenza nel senso di una passività inevitabile, ma innanzitutto di **darle il significato di strumento di salvezza, alleviando per quanto possibile, cancellando o quanto meno togliendo forza agli aspetti umanamente intollerabili**. Questo alleviare, questo rendere più leggero il peso quotidiano di una vita segnata dalle varie stigmate dell'infermità, ha una finalità che sa gettare il cuore oltre il sollievo immediato, ordinario seppur importante. Si tratta di aiutare ad orientare la sofferenza innanzitutto verso la prospettiva dei significati: essere in grado di liberare la sofferenza da quella logica del non-senso o dell'assurdo che ha talora incatenato la cultura del nostro tempo. Elevare ha in sé la cifra del sollievo e dell'alzare lo sguardo verso una meta finale, capace di polarizzare e di trascinare verso sé la globalità della propria esistenza individuale, e perciò anche la quota di sofferenza che la accompagna. In questa prospettiva anche la parte di sofferenza diventa luogo di orientamento e di discernimento attorno al grande senso dell'esistere, ma soprattutto possibilità di apertura alla speranza.

### ***Abbiamo creduto all'amore***

Questa proiezione della sofferenza verso la prospettiva del senso nasce da quella forte convinzione che ha determinato la nascita del Piccolo Rifugio: **"abbiamo creduto all'Amore"**<sup>11</sup>.

La fiducia che l'amore è possibile, e soprattutto credibile, è la grande forza interna che ha sempre sostenuto **il valore** della gratuità, **della fede nella Provvidenza oltre la ragione** anche quando la realtà sembrava negarla, anche quando la vita della comunità sembrava minacciata dalle incomprensioni, dalle banali difficoltà organizzative o economiche, dal pericolo di sentirsi isolati o lasciati soli in questa fiducia. In ogni esperienza viene sempre il momento dell'oscurità ed è allora che la **Fede nell'Amore di Dio** accende una nuova luce su eventi altrimenti destinati a rimanere opachi. Credere nell'Amore significa vivere una missione che va oltre la propria vita, oltre il contingente; significa abbandonarsi nelle mani di un disegno che ci trascende, e tesse il filo segreto della trama che unisce i singoli punti dell'esistenza dandone armonia e unità.

### ***L'Amore vince***

La fiducia nell'amore si radica in un'altra forte convinzione: **l'Amore vince**. La certezza dell'emergere finale del valore dell'amore nasce innanzitutto dalla constatazione vissuta di questa esperienza. Si crede alla vittoria dell'amore se si è potuto constatarne la verità. È questo ciò che emerge da una lunga vita vissuta in comunità ad accogliere chi è fragile e sofferente, chi è divenuto, in forza della propria vulnerabilità, una pietra

---

11. cfr. *Vangelo di Giovanni* 4,9

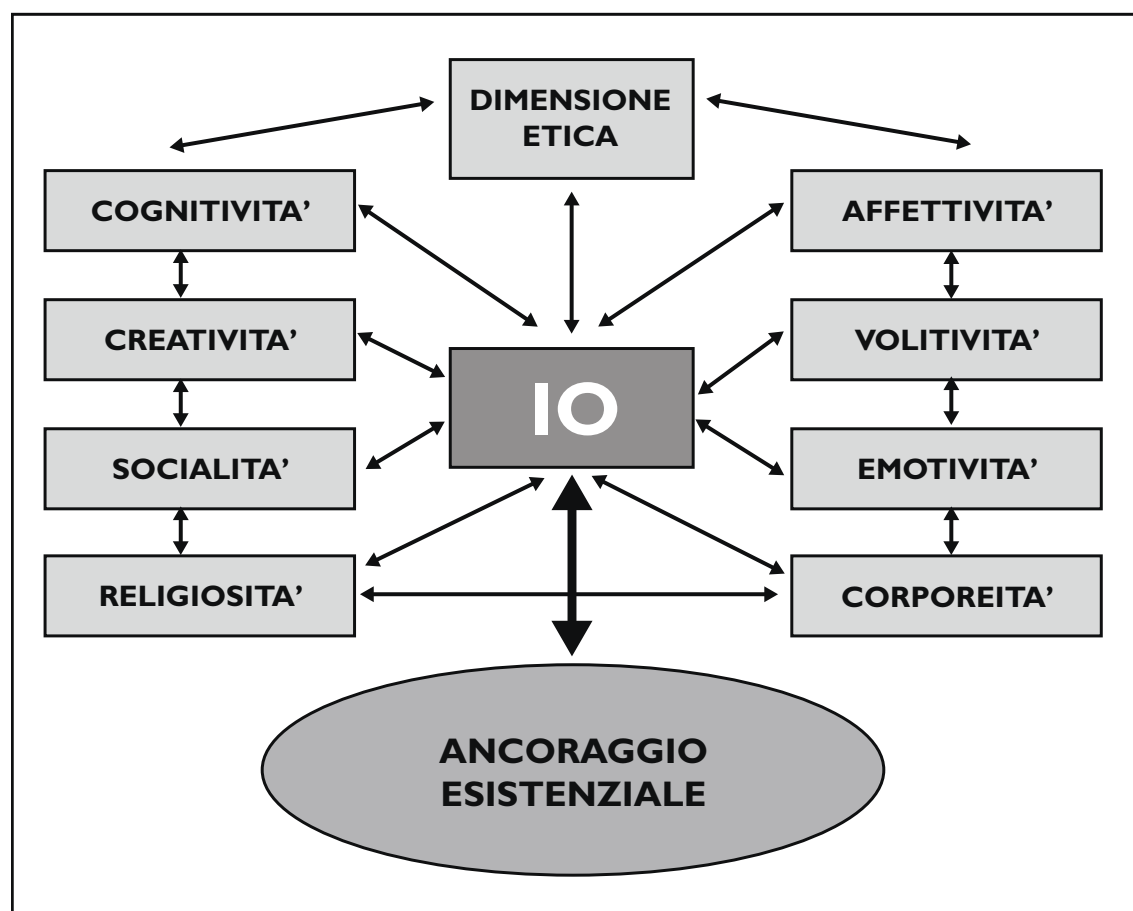
scartata. È la concretezza di ciò che si è vissuto, di ciò che ci ha reso visibile l'amore che sostiene la convinzione di questa rigenerazione finale. Attraverso l'amore sperimentato si sono trasformate le relazioni umane, si sono integrate le nostre incapacità, hanno trovato espressione le nostre potenzialità sopite, si è rinnovata la fiducia in noi stessi e nell'umanità che inizialmente si era dimenticata di noi. Credere all'Amore vittorioso è il migliore antidoto all'indifferenza e alla freddezza dei cuori.

### ***Con tutto il mondo nel cuore***

Nel Piccolo Rifugio l'amore non è mai stato però un semplice livello di intimità, di auto-compiacimento emotivo, bensì coscienza della radicale prospettiva solidale del vivere umano orientato alla pienezza e all'apertura alla mondialità; è questo il senso originario di quel **"con tutto il mondo nel cuore"** che ricorre frequentemente nella rievocazione delle grandi parole che hanno costruito l'identità del Piccolo Rifugio. L'amore individuale e personalizzato che caratterizza lo stile di assistenza dentro le comunità del Piccolo Rifugio vuole resistere alla tentazione della chiusura e a quella di risolvere il tema della fatica di vivere solo nella prospettiva della soggettività e del rapporto interpersonale. In realtà ogni sofferenza individuale è collegata ad una dimensione **universale, redentiva** e sociale, che non può essere trascurata se si desidera realmente cambiare i segni di contraddizione e i meccanismi di ingiustizia o di indifferenza posti alla radice dei processi di marginalizzazione dei più deboli. L'amore e l'impegno verso il singolo deve sempre aprirsi ad una visione più complessa e ad un'analisi adeguata delle cause che hanno generato la sofferenza; queste spesso si collocano nell'ambito della società. Solo un'azione di sistema è in grado di trasformare permanentemente i meccanismi generatori dell'ingiustizia.

# Schema dell'identità personale. Le mete

La persona: schema dell'identità personale<sup>12</sup>



12. Emerge dallo schema proposto che l'identità personale è data sia dallo sviluppo di singole aree che dalla relazione di queste con l'io e tra loro, come pure dall'ancoraggio esistenziale che sorregge quel determinato io; cfr. Lascioli A., *L'identità personale*, Istituto Santa Dorotea, Brescia, 1998.

## **Le mete fondamentali**

### ***Promuovere la ricerca di senso e il progetto di vita personale in ottica di sviluppo integrale della persona***

La funzione educativa svolta dalla comunità del Piccolo Rifugio è prima di tutto promozione dello sviluppo della persona nella sua individualità. Pur tenendo conto dei limiti anche gravosi che talune disabilità portano con sé, in linea con i tratti dell'antropologia indicati più sopra, si reputa che l'elemento fondante l'umanità sia proprio il senso che ciascuna persona trova per la propria esistenza. È ciò che sostiene il desiderio di crescita, che regge le motivazioni, che orienta le scelte. Accompagnare la persona ad approfondire le sue domande di senso significa aiutarla a dare la consistenza della realtà ai suoi sogni e alle sue aspirazioni; aiutarla ad aderire ad un progetto che è in grado di portarla all'autorealizzazione.

### ***Incontro personale con Cristo***

La filigrana di ogni autentica ricerca di senso poi è l'incontro con Gesù Cristo. L'esperienza di fede pertanto non è qualcosa di astratto, evanescente. È esperienza di un incontro decisivo. Si innesta nella storia personale di ciascuno arricchendone la personalità, potenziandola. È un'esperienza che si nutre di domande, si affianca anzi a quelle sul senso dell'esistere e cresce in un contesto di comunità. Chiede a ciascuno in forma libera un'adesione del tutto personale. È sfida a cercare e trovare il volto di Dio anche là dove tutto sembra negarne la presenza. È esperienza di sentirsi amati e stimati da sempre.

Quella del Piccolo Rifugio è dunque anche una proposta di accompagnamento nell'esperienza di questo incontro. Offerta con la "dolcezza e il rispetto" richiesti a chi accompagna "fin sulla soglia" di una porta, che poi però può essere aperta e attraversata (al pari di quella del dolore) solo ed esclusivamente dalla persona stessa.

### ***Dono di sé e solidarietà***

La maturità umana si compie non nel ripiegamento sul proprio disagio o sulla propria sofferenza, ma nell'apertura all'altro. Addirittura prendendosi cura e rendendosi responsabili anche dei bisogni altrui (a misura delle proprie abilità e risorse), anche solo nella forma dell'espressione di interesse. È così che si possono integrare nella propria vita anche nuovi significati e riguadagnare le proporzioni della propria umanità. Il punto di arrivo è qui non solo una persona capace di chiedere aiuto quando ne ha bisogno, ma capace essa stessa di elargire aiuto agli altri quando percepisce in loro il bisogno.

La cultura della solidarietà poi non solo interessa la sfera della prossimità, ma anche

indirizza l'attenzione a ciò che succede lontano, alle sofferenze e alle necessità di chi sta peggio.

### ***Favorire l'integrazione comunitaria, la vita con gli altri e la responsabilità per la vita comune***

Il Piccolo Rifugio promuove l'appartenenza alla comunità da parte delle persone che vivono nelle diverse case. La vita della comunità è una realtà dinamica. Ciascun membro ha l'esigenza di sentire questa esperienza come reciprocamente arricchente e solidale. Solo con lo sviluppo di relazioni autentiche, fondate sull'accoglienza, sulla fiducia reciproca e sul riconoscimento delle differenze individuali, si favorisce la crescita della comunità e il superamento del senso di isolamento. Una comunità fondata non sul rifiuto o sulla competizione, ma sulla capacità di essere se stessi cooperando. Appartenenza significa, infine, riconoscere di condividere alcune radici comuni ed avere la possibilità di dare un contributo personale alla costruzione della comunità: sia assumendo, per quanto possibile, la responsabilità per le cose comuni sia partecipando alle decisioni.

### ***Conoscenza e consapevolezza di sé, conoscenza della realtà e del limite***

Accrescere la consapevolezza di sé e della realtà in cui si vive è un obiettivo che diventa determinante per la crescita personale. Ne va della possibilità di operare scelte efficaci. Di stabilire relazioni positive con gli altri. Promuovere la continua integrazione tra persona e realtà diventa la premessa per la realizzazione della persona come essere umano dotato della sua adultità, stanti le condizioni di limite che spesso l'handicap impone. Consapevolezza significa pertanto anzitutto accettazione incondizionata della propria persona. Della propria realtà corporea. È poi riconoscimento degli stati d'animo e della risonanza che gli avvenimenti producono nella persona. Infine è scoperta e conferma delle proprie risorse personali.

### ***Autonomia, responsabilità e "autoefficacia"***

La stessa scelta della comunità può portare con sé il significato di guadagnare l'indipendenza dalla propria famiglia, e con ciò della propria autonomia. Il livello di autosufficienza dipende poi dalle risorse e dai limiti di ogni singola persona.

Tuttavia la meta dell'autonomia interessa non tanto il fare le cose senza l'aiuto di qualcuno, ma anche, e soprattutto, un processo mentale: la possibilità di individuare un progetto personale, uno scopo e attivarsi per raggiungerlo. In tal senso autonomia è un tutt'uno con la capacità di assumere responsabilità.

Crescere nella propria autonomia, per la persona disabile, significa spesso poter prendere parte in modo attivo ad esperienze comuni: progettare il proprio tempo libero,

fare acquisti, prendere parte ad eventi sportivi, etc.: ed imbattersi in tal modo con la realtà. È all'interno di queste esperienze che la persona sperimenta e percepisce la propria autoefficacia (Bandura 2000) come convinzione della propria capacità di esercitare un'influenza sugli eventi; ne consegue un'attivazione di processi sul piano cognitivo, motivazionale, emozionale. La possibilità poi che all'interno di queste esperienze si incontrino anche il fallimento è ulteriore occasione di crescita.



# Principi pedagogici

## Condizioni pedagogiche, progettazione e mappe logico disposizionali

Per Condizioni Pedagogiche si intendono: il tipo di istituzione, l'età pedagogica dei soggetti, la concezione dell'uomo.

**a. Tipo di istituzione:** la Fondazione "Piccolo Rifugio" Onlus è un ente ecclesiastico fondato da Lucia Schiavinato (Musile di Piave, Venezia, 1900 - Verona 1976), senza scopo di lucro, riconosciuto con Decreto del Presidente della Repubblica 1068 del 28.08.1960. La sede legale si trova a San Donà di Piave (Ve) in via Dante Alighieri 7. Web: [www.piccolorifugio.it](http://www.piccolorifugio.it)

Tra le sue finalità la Fondazione intende "offrire alle persone disabili, una risposta concreta ai loro bisogni di: residenzialità, assistenza e di promozione globale della persona. Intende valorizzare tutte le potenzialità della persona al fine di sostenerne la più ampia autonomia possibile. Vuole promuovere la soggettività della persona aiutandola nella definizione di un progetto di vita rispondente ai suoi bisogni fondamentali, al miglior mantenimento o recupero delle abilità, alla valorizzazione degli interessi personali. Intende offrire contesti famigliari volti alla promozione della dignità della persona e della dimensione spirituale e all'esercizio dei diritti di cittadinanza, secondo lo stile e il carisma della fondatrice Lucia Schiavinato attraverso un modello di comunità solidale".

**b. Età pedagogica degli utenti:** l'età media delle persone accolte è di circa 50 anni. Per quanto molto di loro abbiano dei deficit cognitivi, è attenzione dell'ente considerarli quali persone adulte, cioè persone in grado di instaurare un rapporto paritario.

**c. Concezione dell'uomo:** si intendono la filosofia dell'educazione e l'antropologia filosofica per come sono state descritte sopra. In definitiva la concezione dell'uomo è quella cristiana, nella traduzione concreta che del messaggio evangelico ha fatto la fondatrice Lucia Schiavinato, continuata e attualizzata dai responsabili di oggi.

## Progettazione

Ogni progetto pedagogico, pertanto, vuole essere un'anticipazione teorica delle potenzialità di un soggetto, viste nella loro attuazione massimale, che consentono la realizzazione della persona cui il progetto si rivolge"<sup>13</sup>.

Con progettazione si intende la scelta delle disposizioni (capacità, talenti, potenzialità...) che vengono assunte come finalità dell'intervento educativo. In fase di progettazione si è posta l'attenzione sulla persona, nella sua interezza e integralità.

La scelta delle disposizioni da assumere a finalità, tenendo conto della concezione antropologia dell'ente e dell'età pedagogica (bisogno educativo) degli utenti, è stata fatta con riferimento al modello di Identità Personale di cui sopra. Nello specifico sono state individuate le seguenti:

- Per l'area dell'affettività*** → ***costruisce legami affettivi stabili nel tempo***
- Per l'area della socialità*** → ***riconosce l'altro da sé come un altro sé***
- Per l'area dell'eticità*** → ***assume responsabilmente e coscientemente orientamenti valoriali***
- Per l'area della creatività*** → ***riconosce l'espressione di sé come espressione di una soggettività unica e irripetibile***
- Per l'area della cognitività*** → ***assume stili cognitivi adeguati ai diversi contesti di applicazione e d'uso***
- Per l'area della religiosità*** → ***costruisce un dialogo personale con Dio riconoscendone l'azione nella propria vita***
- Per l'area della volitività*** → ***dispone di sé secondo le proprie intenzioni orientate ai valori***
- Per l'area dell'emotività*** → ***gestisce e dialoga con il proprio mondo emotivo***
- Per l'area della corporeità*** → ***assume il valore del corpo instaurando con esso un rapporto di rispetto e cura.***

---

13. Larocca F., *Handicap indotto e società*, Coop. Il Sentiero, Verona, 1991, pag. 67

**Mappe logico disposizionali:** Per porre in atto un'educazione integrale ed efficace, è necessario tenere conto di tutte le disposizioni assunte a finalità, che sono raggiungibili dal soggetto attraverso un processo individualizzato e personale.

La rappresentazione grafica del processo educativo è ottenibile attraverso la mappa logico disposizionale (micro teoria pedagogica di un possibile percorso educativo). Ogni disposizione assunta a finalità, e quindi ogni area educativa presa in considerazione, riceve tramite la mld un approfondimento specifico, tramite il prezioso apporto delle diverse scienze umane implicate nei processi educativi.

La mappa logico disposizionale quindi, a partire dalla disposizione assunta a finalità per ogni area di sviluppo umano, consente di individuare le singole capacità sottese all'obiettivo educativo, presentando all'educatore un percorso di lavoro educativo da svilupparsi progressivamente e per piccoli sotto obiettivi. Le mld, inoltre, sono collegate da legami interni alla stessa area e da legami esterni con altre, così da consentire al lavoro educativo di svolgersi in forme integrali, seguendo i rinvii interni alla mappa con altre mappe disposizionali di altre aree<sup>14</sup>.

Le disposizioni stanno tra loro in relazione mediante "l'implicazione disposizionale per la quale, se si dà una disposizione, si danno necessariamente le sue sotto-disposizioni (sottocapacità di una capacità più complessa)"<sup>15</sup>.

A livello grafico, i rapporti tra le varie disposizioni sono rappresentati dall'alto verso il basso, mediante frecce che significano il rapporto di implicazione. In parallelo vengono evidenziate le disposizioni aventi la stessa importanza e relazione logica.

Inoltre, la caratteristica che lega tra loro le disposizioni è la transitività<sup>16</sup>: se la disposizione A, implica B e B implica C, allora anche A implica C.

Questo sistema d'implicazione logico-disposizionale consente di individuare sulla mappa disposizionale il "luogo" in cui si colloca un certo utente in base alla sua età, al suo grado di sviluppo, alle esperienze fatte; e consente di ipotizzare, grazie alle disposizioni che compongono la mappa stessa, il possibile itinerario formativo, le disposizioni successive che possono essere assunte come obiettivo per quel particolare utente. In altre parole il sistema proposto consente di possedere dei "criteri di scelta per operare le programmazioni e l'individuazione delle catene di obiettivi da tenere presenti nell'attività educativa di ogni giorno"<sup>17</sup>.

---

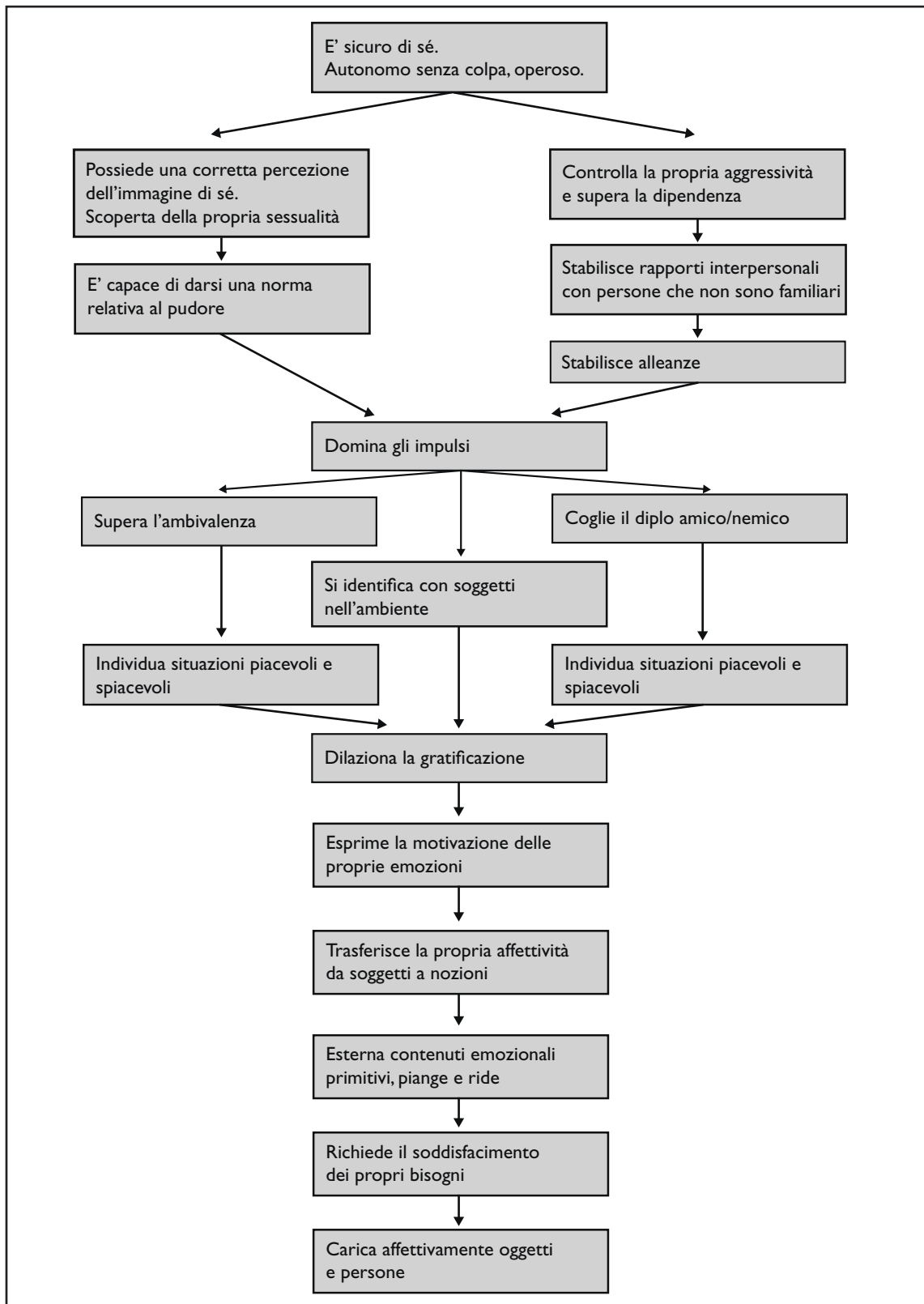
14. cfr. Larocca F., *Il concetto di mappa disposizionale*, in "Il Quadrante Scolastico", n° 29, 1986, pagg. 42-49

15. Aa.Vv., *Teoria e modello in Pedagogia*, Armando, Roma, 1986, pag. 121

16. *ibidem*, pag. 122

17. *ibidem*, pag. 122

## Esempio di Mld per l'area affettiva



Facendo riferimento ad un soggetto-medio relativamente all'età considerata, attraverso la logica disposizionale (analisi delle implicazioni logiche) si costruisce un "reticolo disposizionale complesso, ma capace di essere letto per impostare i progetti educativi"<sup>18</sup>.

Infatti le funzioni che tali mappe svolgono in ambito di programmazione educativa si possono così indicare:

- a) offrire un quadro organico delle disposizioni
- b) indicare all'educatore possibili percorsi individualizzanti
- c) fungere da criterio di falsificazione per quei progetti educativi in cui gli obiettivi già perseguiti non fossero ben distinti da quelli ancora da perseguire

Il progetto pedagogico esplicitato dalle mappe disposizionali va utilizzato dall'educatore soprattutto per individuare il percorso migliore da effettuare, da parte del soggetto da educare, per il conseguimento delle disposizioni poste a finalità.

## Condizioni d'esercizio e programmazione

A livello di programmazione occorre esaminare le condizioni di esercizio<sup>19</sup> che possono risultare esterne ed interne al soggetto.

Condizioni di esercizio esterne al soggetto sono da considerarsi<sup>20</sup>:

nell'educatore:

- conoscenza della scienza dell'educazione
- conoscenza della struttura logica interna dei processi educativi
- conoscenza dell'utente
- conoscenza di sé

nella comunità:

- spazi, tempi/ritmi, materiale didattico, funzionalità
- organizzazione complessiva, raggruppamenti, relazioni fra persone
- scelte economiche di gestione, modi di prendere le decisioni, tipo di autorità
- modalità di risoluzione di incidenti critici

---

18. *ibidem*, pag. 130

19. La differenza tra Ce e Cr è data dal fatto che tutte le Cr sono Ce considerate in tempo reale, nel momento dell'azione educativa; in sede di programmazione occorre prevedere "il più possibile" le Cr; quelle del tutto prevedibili sono chiamate assegnate. Cfr. F.Larocca, *Le condizioni di esercizio di una istituzione educativa: vincoli e risorse*, in *Il Quadrante Scolastico*, Tn, n°58, sett. 1991, pagg. 24-36

cfr. Larocca F., *Introduzione alla metodologia della ricerca pedagogica*, dispensa per il corso di Scienze dell'Educazione, a.a. 1992/93

- concezione della comunità da parte degli operatori
- tipologia dei rapporti comunità-famiglia

nell'extracomunità:

- subcultura ambientale: ritmi di vita, tipi di attività, pregiudizi ecc.
- subcultura familiare, abitudini, valori, considerazione della comunità, presenza/ assenza di fratelli, costellazione familiare

Condizioni di esercizio interne al soggetto sono da considerarsi i livelli di maturazione educativa del soggetto stesso, rinvenibili tramite le informazioni riguardanti la sua particolare storia di vita. In tal senso risultano utili: le cartelle mediche, la storia familiare, i vissuti del soggetto, l'osservazione attenta del suo bisogno educativo nelle diverse situazioni di vita, eventuali valutazioni psicologiche e/o psichiatriche.

## **Le funzioni e i ruoli educativi**

### ***I coordinatori***

Il coordinatore ha il compito di offrire indirizzo e sostegno tecnico al lavoro degli operatori, di promozione e valutazione della qualità dei servizi, di monitoraggio e documentazione delle esperienze. Svolge inoltre un'importante funzione di raccordo tra i servizi educativi, sociali e sanitari, di collaborazione con le famiglie, la comunità locale e il volontariato, anche al fine di promuovere percorsi di integrazione con il territorio.

La funzione di coordinamento tuttavia non è responsabilità esclusiva del coordinatore ed è condivisa ed integrata dall'apporto dell'équipe di coordinamento, e, a livello di sede centrale della Fondazione Piccolo Rifugio, dal responsabile della progettazione sociale e dal direttore amministrativo.

### ***Gli educatori***

L'approccio che viene descritto in queste pagine esige che le competenze degli educatori afferiscano a piani diversi del sapere pedagogico.

Prima di tutto si richiedono le competenze che attengono alla conoscenza di sé e alla consapevole gestione dei propri atteggiamenti: l'educatore svolge il proprio ruolo con il medium fondamentale della sua stessa persona e dei suoi atteggiamenti. Vi è dunque un livello nell'educazione che potremmo definire "contagio esistenziale" per il quale è esigita primariamente la maturità umana come condizione fondamentale.

Vi è poi un secondo livello di competenze che attiene al counseling pedagogico. Sono le competenze di chi sa prestare il fianco alle domande di senso, di chi promuove lo

sviluppo della conoscenza di sé, il confronto con i limiti posti dalla condizione di disabilità, di chi sostiene l'ancoraggio esistenziale dei progressi relativi alle diverse aree di sviluppo della persona.

Un terzo livello attiene alle conoscenze relative alle scienze dell'educazione ed in particolare della pedagogia speciale, oltre che della struttura logica interna dei processi educativi; e la conoscenza delle persone ospitate nei Piccoli Rifugi.

Compito particolare dell'educatore è orientare l'agire degli altri operatori in ordine agli obiettivi che sono indicati nel progetto individualizzato.

Responsabilità dell'educatore è la definizione/redazione del progetto individualizzato e il raccordo con i diversi partner educativi (es. volontari, associazioni sportive, altri soggetti del territorio).

### ***Le Volontarie della Carità***

Sono persone che scelgono di condividere stabilmente la vita di coloro che sono accolti al Piccolo Rifugio.

Nate dall'intuizione della Serva di Dio Lucia Schiavinato, fanno esperienza della gratuità dell'Amore di Dio per ogni uomo, ed in particolare per i più poveri, sofferenti ed emarginati, occupandosene concretamente, in una scelta radicale di vita e di gratuità.

Le Volontarie della Carità hanno affiancato sin dall'inizi, Lucia Schiavinato nella gestione e conduzione dei Piccoli Rifugi. Pertanto, oggi, pur essendo un esiguo numero di presenze, sono le depositarie dei Valori fondanti dei Piccoli Rifugi e ne garantiscono la missione.

### ***Gli operatori***

Gli operatori svolgono l'importante e fondamentale attività di assistenza e cura della persona. L'operatore di assistenza, per prassi professionale, è portato ad una particolare vicinanza con le persone assistite e a condividere molto della quotidianità e dell'intimità delle stesse. Anche per questo motivo gli operatori nello svolgere le loro mansioni colgono ogni occasione per trasformare l'azione assistenziale in una relazione interpersonale di "cura" e aiuto della persona. Partecipano inoltre attivamente alle fasi del lavoro di équipe dedicate all'analisi dei bisogni individuali e collettivi delle persone accolte, così come alla progettazione e alla verifica delle attività individuate nei progetti personalizzati.

## ***Personale sanitario e altro personale riabilitativo***

Anche i professionisti dell'aiuto in ambito sanitario e riabilitativo operanti all'interno dei servizi gestiti dalla Fondazione Piccolo Rifugio svolgono il loro ruolo specifico nella logica dell'interprofessionalità, partecipano, per quanto possibile, al lavoro d'équipe, realizzano gli interventi nella condivisione del progetto individualizzato delle persone accolte.

## **Le condizioni socio ambientali**

### ***Profilo assiologico della comunità educante nello stile della famiglia***

- a. Il Piccolo Rifugio vuole prima di tutto essere una convivenza che trae ispirazione per le relazioni di autorità e di affetto dai rapporti che caratterizzano una **famiglia naturale**. In essa genitori, figli, fratelli svolgono il proprio ruolo con atteggiamenti di solidarietà, anzi di **sussidiarietà**, che permettono un'ampia circolazione di affetti e uno scambio fruttuoso di risorse e competenze.
- b. Il Piccolo Rifugio come comunità educante assume **l'ascolto come stile relazionale, come abitus mentale prima che come metodo**. L'ascolto è lo strumento per promuovere in ogni forma e occasione l'accoglienza, la comunicazione autentica e competente perché dotata dell'alfabeto delle emozioni. L'ascolto non come accoglienza acritica di tutte le domande ma come attenzione alle istanze che per ciascuno sono importanti, lette e mediate alla luce delle istanze di tutti.
- c. Il Piccolo Rifugio assume la **fiducia empatica** come approccio alla persona, come fonte di sicurezza nelle relazioni, come antidoto all'isolamento, alla solitudine, alla sofferenza.
- d. L'ascolto, la fiducia e l'attenzione differenziata rendono possibile la promozione delle differenze individuali. È cura di ogni Piccolo Rifugio rendere visibile l'identità dei suoi membri. Non come sterile o addirittura derisoria accoglienza degli individualismi, ma come visibilità dei percorsi e degli impegni individuali.
- e. Il Piccolo Rifugio come ogni sistema ha la necessità di definire i propri confini, ma nel contempo non può non mantenere un **rapporto conviviale con la novità e la flessibilità** che è alimento della vita sociale e culturale della comunità.
- f. La comunità fa suo come fondamento del quadro assiologico di riferimento il principio di **vulnerabilità** che riconosce la condizione di fragilità e di sproporzione tra chi è in situazione di disabilità o di sofferenza e quanti operano nel ruolo e nelle professioni di aiuto. Resta pertanto imprescindibile il riferimento all'**etica**



**della cura** come orizzonte etico al cui interno cercare le coordinate entro cui elaborare le decisioni.

# Opzioni pedagogiche

## La quotidianità luogo dell'azione educativa

È d'obbligo, dopo che si sono esplorati tutti gli elementi che rendono sistematica e sorvegliata scientificamente l'azione educativa, tornare al tema della vita quotidiana e a quello della relazione interpersonale. Il rischio infatti è quello di introdurre anche nell'azione educativa una visione produttivistica che invece dovrebbe costituirne l'antipodo. È il quotidiano il luogo della relazione educativa, il luogo in cui si "impara la vita". È la stessa vita quotidiana di comunità da riguadagnare come luogo dell'azione educativa, come fatto complesso collegato ad esperienze di natura relazionale, psichica, sociale, mentale. È il ritmo della quotidianità che contiene le esperienze educative. È la quotidianità a costituire il contenitore dei bisogni primari della persona dormire, mangiare, riposare, lavarsi. È la semplicità dei gesti magari ripetuti, ad influire sull'equilibrio fisico e psichico delle persone. È la quotidianità l'orizzonte della relazione, in cui trova attuazione il dispositivo educativo progettuale. È la quotidianità lo spazio/tempo in cui la persona sperimenta e costruisce le rappresentazioni del rapporto tra sé e il mondo. La quotidianità conserva tutta la sua "naturalità" pur essendo chiaramente progettata ed intenzionata. La quotidianità è l'orizzonte entro il quale anche il rapporto educativo si rende credibile perché misurato sulle cose essenziali accurata organizzazione del quadro di vita.

La centralità della quotidianità invita a prestare prima di tutto attenzione non solo ai locali, alle condizioni ambientali, alla disposizione degli spazi, all'alimentazione, alle modalità dell'assistenza medica e sanitaria, ma anche alla cura dei ritmi di vita e delle relazioni, dell'attività e dei riposi, delle uscite e dei momenti vissuti all'interno della comunità.

## Le tipologie di servizi

### *Le comunità*

Si tratta di strutture che accolgono persone adulte con disabilità per le quali non è più possibile la permanenza in famiglia. La comunità permette dunque un'esperienza di vita in autonomia rispetto alla famiglia.

Le comunità del Piccolo Rifugio non superano mai i 20 posti letto e sono organizzate in nuclei di 8-10 persone in modo da garantire il carattere di familiarità.

Ciascun Rifugio ha poi una fisionomia particolare, legata alla storia della sede e delle persone che vi appartengono.

Anche i ritmi della comunità sono impostati su quelli della famiglia, per cui generalmente il tempo della comunità è quello che in famiglia generalmente consideriamo post-lavorativo: il tempo per le faccende di casa, per il tempo libero, per la vita comune, per la cura di sé. Nelle ore diurne, infatti, ciascuna persona è generalmente impegnata o in attività di laboratorio presso un centro diurno (esterno o interno) o in attività lavorative all'esterno.

Generalmente le persone accolte, a misura delle loro possibilità, vengono coinvolte nella gestione della quotidianità: rispetto alle attività di cucina, di gestione della casa, di giardinaggio, di piccolo bricolage.

Grazie anche all'apporto del volontariato, e talora dei volontari in servizio civile, è possibile rendere varia la proposta per il tempo libero: sia per le uscite serali, sia per la fruizione di alcuni momenti di svago domenicale, sia per le vacanze estive. In relazione alle esigenze di ciascuno e alle risorse di personale di volta in volta disponibili è possibile dedicare del tempo alle uscite individuali per gli acquisti, per coltivare dei rapporti di amicizia, per un qualche hobby personale.

Non vengono trascurate le attività di tipo fisico come la palestra o la piscina. Quando ve ne sia la necessità, e non siano già previste tra le attività del centro diurno, vi è la possibilità di fruire di attività di riabilitazione come la fisioterapia, la logopedia o altro.

Secondo la fisionomia descritta in precedenza, inoltre, il Piccolo Rifugio è anche una proposta di vita di cristiana: sia in termini di proposta formativa, sia di partecipazione ai sacramenti, sia di proposta di vita spirituale, sia quanto allo stile di vita, sia quanto alla partecipazione alle iniziative della comunità ecclesiale locale.

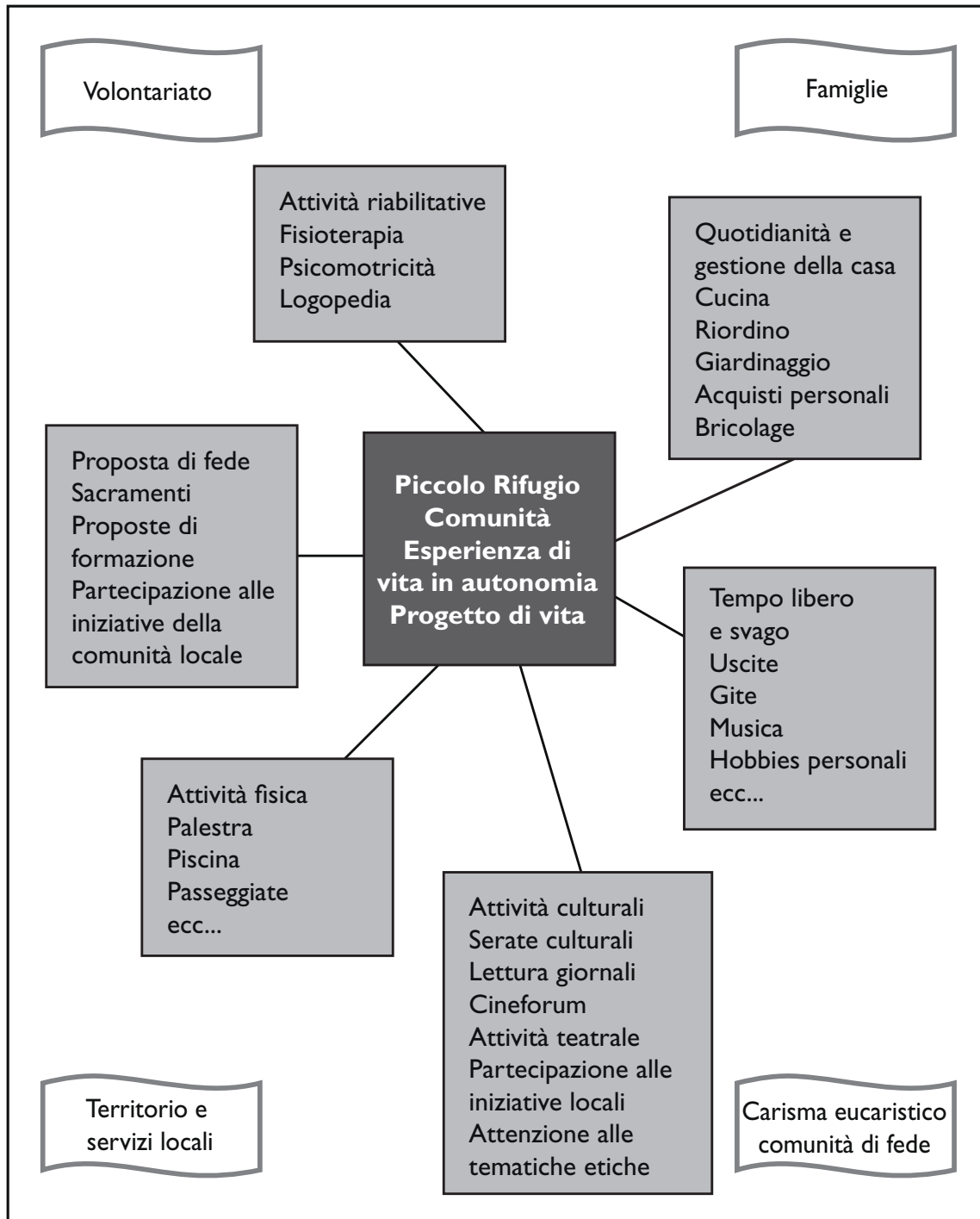
Infine, la comunità del Piccolo Rifugio è attenta alla dimensione culturale. Sia come allenamento dell'attenzione intorno a tematiche etiche e sociali, sia come strumento di conoscenza e di riflessione intorno ad esperienze di altri, sia come forma di conoscenza di varie modalità che l'espressività umana consente: la poesia, la musica, l'arte in generale.

### ***I gruppi appartamento***

Tra le modalità con cui può modularsi la vita comunitaria, recentemente il Piccolo Rifugio ha iniziato a sperimentare il Gruppo Appartamento. Una proposta riservata a persone con autonomie tali da gestire in quasi completa autonomia le attività di vita quotidiana. Tale proposta assume gli stessi caratteri descritti più sopra, con una presenza degli operatori o degli educatori meno attiva e più finalizzata alla tutela in generale e/o

al supporto nell'organizzazione.

## **Programmazione delle attività**



## ***I centri diurni***

I centri diurni gestiti dal Piccolo Rifugio svolgono attività che interessano le aree relative alla costruzione dell'identità personale, secondo lo schema illustrato più sopra, con ottica più educativo-riabilitativa.

Secondo la fisionomia delle persone accolte in ciascuna sede e lo schema di convenzione applicato vi si trovano:

- Fisioterapia
- Attività didattico culturali
- Attività di socializzazione e attivazione contatti con il territorio(es. gite, uscite individuali, visite guidate, shopping, etc.)
- Attività lavorative semplici o di laboratorio organizzate per gruppi ed individualmente: laboratorio di informatica, cartonnaggio...
- Attività ludico espressive (giochi di gruppo, ascolto di musica, etc.) e di animazione
- Attività grafico pittoriche (uso del colore, pittura su diversi supporti, cartellonistica, etc.)
- Interventi educativi e formativi finalizzati a valorizzare le potenzialità individuali e ad acquisire interessi
- Attività di laboratorio di ceramica
- Musicoterapia
- Pet therapy
- Psicomotricità

## ***Altri servizi: "Porte aperte" e "Permesso a crescere"***

Recentemente infine si stanno sperimentando alcuni servizi innovativi e miranti a rispondere ad alcuni bisogni emergenti delle famiglie o delle stesse persone disabili:

Il progetto "Porte aperte": la finalità di questo servizio è offrire opportunità alle famiglie che hanno bisogno di un supporto/sollievo nella gestione dei loro congiunti disabili in tempi in cui gli altri servizi, e in particolare i centri diurni, sono chiusi. Con questa finalità il Piccolo Rifugio programma alcune attività di ricreazione e socializzazione mettendo a disposizione in tempi definiti un educatore e un operatore di assistenza.

Il progetto "Permesso a crescere": la finalità di questo servizio è quella di offrire ad alcune giovani persone disabili la possibilità di allenare le competenze di gestione delle attività di vita quotidiana in vista di un progetto di vita autonoma. A tal scopo il Piccolo Rifugio mette a disposizione i locali di un appartamento che serve da laboratorio per le attività e da punto di incontro per le iniziative di socializzazione.

## **Il lavoro di équipe**

Il lavoro di équipe costituisce un cardine dell'assetto organizzativo dei Piccoli Rifugi. È lo strumento più efficace per la promozione autentica della globalità della persona nell'ottica della natura complessa e sistemica dei problemi. Per affrontare la complessità è dunque necessario uno strumento che consenta un approccio multidimensionale e interprofessionale.

La scelta dell'équipe come strumento di progettazione e programmazione degli interventi risponde inoltre ad una logica di piena valorizzazione degli operatori: quello che in termini tecnici viene definito empowerment, inteso come strategia di potenziamento reciproco del potere d'azione.

Lo spirito di comunità è dunque non solo sostegno alle persone accolte, ma anche la modalità di approccio alle diverse necessità e problemi.

L'efficacia del lavoro d'équipe è strettamente collegata all'incidenza di alcune variabili che vi conferiscono il grado di efficacia:

- a.** l'interdisciplinarietà, cioè deve essere fondato sulla condivisione delle competenze e delle responsabilità e non sull'affermazione delle differenze di ruolo o di professionalità
- b.** deve essere orientato ai problemi
- c.** deve fondarsi sulle sinergie del lavoro condiviso e di rete
- d.** deve avere una cadenza frequente e sistematica

### ***L'équipe di coordinamento***

Le attività ordinarie e straordinarie dei Piccoli Rifugi trovano la loro sintesi nell'équipe "di coordinamento" cui partecipano i rappresentanti dei diversi settori operativi cioè quello educativo, quello sanitario e quello dell'assistenza oltre al coordinatore e al delegato del consiglio di amministrazione.

All'équipe di coordinamento spetta la programmazione di tutte le attività della sede operativa, la decisione circa i nuovi inserimenti e circa le nuove assunzioni (fatte salve le prerogative della sede centrale), la definizione delle strategie organizzative tenuto conto delle indicazioni della sede centrale.

L'équipe è condotta dal coordinatore che ne redige l'ordine del giorno e ne verifica il funzionamento.

## ***L'équipe educativo assistenziale***

L'équipe "educativo assistenziale" è l'organo di progettazione delle attività assistenziali ed educative. E' strumento che consente di rendere sistematico il metodo educativo, è il luogo per formalizzare le comunicazioni relative alle attività educativo assistenziali, per il confronto sugli aspetti relazionali e in cui svolgere la supervisione circa le dinamiche psicologiche che coinvolgono i singoli e l'intera comunità. L'équipe è composta da tutti gli operatori della stessa unità di offerta (comunità o centro diurno o gruppo appartamento), è diretta dal coordinatore e può essere condotta dall'educatore quando l'ordine del giorno riguarda le tematiche educative.

## ***La supervisione***

La routine e le dinamiche che si possono instaurare con le persone accolte e tra colleghi possono talora logorare la capacità di operare serenamente ed in modo efficiente.

La presenza di persone esterne, competenti e per quanto possibile imparziali può favorire il necessario cambiamento individuale e di gruppo che permette di continuare a crescere professionalmente e a mantenere un livello adeguato di risposta ai bisogni delle persone accolte.

La figura del supervisore può sostanzialmente mirare a tre obiettivi diversi:

- a.** operare una **supervisione pedagogica** volta a supportare l'azione di progettazione individualizzata e di comunità
- b.** operare una **supervisione psicologica** volta a supportare la lettura dei bisogni, anche profondi, delle persone accolte
- c.** operare una **supervisione "istituzionale"** volta a supportare e a migliorare la comprensione delle dinamiche intra ed interpersonali soprattutto tra colleghi col fine di migliorare la comunicazione e la gestione delle relazioni interpersonali

È necessario che per ciascun tipo di supervisione venga individuato un professionista diverso al fine di evitare inutili confusioni e sovrapposizioni di piani comunicativi. Sarà cura del responsabile della progettazione sociale supportare le diverse équipe al fine di scegliere lo strumento contestualmente più idoneo.

# Modalità per la progettazione educativa

I Piccoli Rifugi sono inclini fin dalle origini a promuovere la diversità e l'originalità e ciò non può non valere anche in riferimento alla personalità e degli individui e dei gruppi che vi operano.

Per le ragioni elencate in premessa al presente Progetto pedagogico tuttavia è necessario che vi sia una condivisione circa le opzioni pedagogiche e le modalità operative, proprio allo scopo di tendere in modo più efficace al raggiungimento della mission che costituisce la ragione d'essere dei Piccoli Rifugi.

Perché ciò sia possibile è in particolare necessario che:

- ogni singola programmazione sia ispirata all'orizzonte teorico che sottende a questo Progetto pedagogico e alla declinazione che ne è contenuta
- i progetti e i programmi individualizzati garantiscano la continuità e la coerenza di intervento per ciascuna persona accolta
- si prevedano strumenti di verifica e di "falsificazione" dei singoli progetti e dell'intero impianto pedagogico definito da questo Progetto

Inoltre, con riferimento alle mappe logico disposizionali, esse verranno applicate per esteso soprattutto in riferimento ai casi di maggior complessità. In linea generale sarà importante non tanto l'applicazione tout-court del modello quanto l'assumerne la logica: la graduazione degli obiettivi, l'implicazione delle disposizioni etc.

## Elementi fondanti di ogni progettazione individualizzata

Per ogni persona inserita, sia in un servizio residenziale che diurno, si dovrà redigere un progetto individuale così come previsto dalla procedura del Sistema Gestione Qualità attualmente in atto presso i servizi della Fondazione Piccolo Rifugio.

Ogni progetto dovrà tener conto della conoscenza approfondita sia dei bisogni della persona, che delle sue potenzialità, che delle sue aspirazioni ed interessi.

I progetti, approvati e discussi dall'équipe e quindi dalla maggioranza degli operatori, contengono indicativamente le seguenti informazioni:



- Dati anamnestici, clinico-medici, familiari e sociali
- Dati sui livelli di autonomia raggiunti, quali:
  - aspetto cognitivo
  - aspetto affettivo – relazionale
  - linguistico (comprensione, produzione e linguaggi alternativi)
  - sensoriale
  - motorio – prassico (motricità fine e grosso motoria - mobilità)
  - neuropsicologico (memoria, attenzione, organizzazione spazio-temporale)
- Autonomia personale e sociale
- Dati sui livelli di raggiungimento degli obiettivi educativi precedenti
- Dati sugli aspetti psicologici, affettivo – emotivi, relazionali e comportamentali quali:
  - gestire la tensione e le richieste di tipo psicologico
  - autostima
  - emotività
  - comportamenti problema
  - motivazione/funzioni dell'energia e delle pulsioni
- Valutazione multidimensionale dell'utente, svolta da personale abilitato realizzata nella fase precedente
- Individuazione dei bisogni realizzata nella fase precedente
- Modalità di informazione e coinvolgimento del nucleo familiare di origine, ove possibile
- Obiettivi condivisi con il committente
- Singole attività e caratteristiche per tipo di intervento
- Strumenti e metodi di intervento
- Tempi indicativi di realizzazione e frequenza degli interventi
- Titolari degli interventi, ovvero il personale incaricato di seguire il caso
- Modalità di verifica
- Procedure e tempi per le modifiche in itinere

Il progetto individuale, pur avendo una validità annuale, non esaurisce la riflessione degli operatori rispetto alla progettualità globale sulla persona; per questo ogni progetto individuale si inserisce all'interno di un più ampio progetto di vita. Quest'ultimo permette di uscire dalla logica di risposta immediata ad un problema, per entrare nella logica di sviluppo globale della persona.

Il progetto di vita, infatti, porta con sé un "pensiero duplice", cioè la dimensione della creatività legata a quello dell'organizzazione.

È richiesta agli operatori creatività nell'affrontare le molteplici problematiche della persona; creatività che si sostanzia "nell'intuizione educativa", risorsa fondamentale per ogni educatore. Significa lasciar quindi spazio anche ai sogni, alle aspirazioni della per-

sona, così che la persona stessa sia sempre più protagonista della sua crescita, e non solo fruitore di interventi.

Dall'altra parte si tratta di considerare l'organizzazione, non solo quella interna ai Piccoli Rifugi, ma anche quella più allargata della rete di servizi. E' quindi richiesto un utilizzo razionale delle tante risorse oggi presenti nel territorio; si tratta di individuare ruoli, responsabilità, tempi e modalità di intervento dei vari attori, così da creare una regia unica partecipativa. Gli obiettivi dovranno essere concordati in forma paritaria, nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali, ma tutti ancorati al bene della persona e della famiglia in cui questa è inserita.

Si tratta di uscire dalla logica del paradigma dell'assistenza, dell'approccio esclusivamente sanitario alla persona con disabilità, per evitare risposte di tipo medico-riabilitativo frenetiche e massive. Queste ultime riflettono solo una reazione della società alla ferita provocata dalla menomazione, e tentano di porvi rimedio attraverso l'attivazione di risorse tecnico-scientifiche.

Così come si può correre il rischio di frammentazione degli interventi riabilitativi, senza una relazione sinergica, lasciando la famiglia in un "imbroglio confusivo, che non riesce a tenere conto dell'insieme delle parti, della complessità globale della persona che subisce riabilitazione senza esserne protagonista" (Canevaro).

Allo stesso tempo si deve abbandonare il paradigma del lavoro sul caso, in cui spesso la relazione è una relazione io-esso, in cui l'altro è destinatario e oggetto dell'intervento. L'operatore è al centro della relazione, il soggetto è esterno alle decisioni che lo riguardano, le sue motivazioni e la sua intenzionalità non sono tenute in considerazione, egli riceve dei beni dall'operatore, in una relazione up-down.

La Fondazione Piccolo Rifugio applica il paradigma dello scambio: la relazione è una relazione io-io, in cui è attivata la coscienza riflessiva dell'altro, la sua capacità di trovare soluzioni adeguate ai propri problemi, la sua possibilità di cambiamento ed emancipazione all'interno della comunità sociale. L'operatore aiuta il partner della relazione a inserirsi in una rete sociale in cui trovare risposte ai suoi bisogni ed essere risorsa per la comunità: egli diviene attore e autore del suo cambiamento. La comunità, e non il soggetto singolo, è al centro dell'intervento. Questo paradigma ha da sempre caratterizzato i Piccoli Rifugi, che Lucia Schiavinato ha voluto al centro delle città, in quartieri in cui si potesse entrare in relazione con il territorio, così da rendere non tanto e non solo la comunità a servizio di Piccoli Rifugi, ma i Piccoli Rifugi a servizio della comunità.

### ***La fiducia realistica***

Ogni singolo progetto individuale è orientato dalla fiducia realistica che permette all'operatore di andare oltre la sindrome senza farsi imprigionare dalla patologia. Chi

opera nell'ambito dei servizi socio-sanitari sa che di fronte ai tanti disagi della persona, alle tante sofferenze, il rischio è quello di lasciarsi prevaricare dallo scoraggiamento. E' quindi necessaria una fiducia che nasce dalla certezza che ogni persona, anche quella che vive con tanti disagi, ha le risorse per operare il proprio cambiamento. L'operatore dovrà far leva su quelle risorse, anche minime, perché è consapevole che nessun cambiamento può avvenire se non voluto e cercato dalla persona.

Allo stesso tempo la fiducia è realistica perché si basa non solo su una conoscenza approfondita delle risorse e dei limiti della persona, ma anche sulla conoscenza dei propri strumenti e delle proprie risorse come servizio. Questo permette la chiarezza nella definizione degli obiettivi e nella condivisione di questi con i servizi inviati, le famiglie e le persone stesse.

### ***Il fronte valoriale***

Ogni progetto individuale si ispira ad un fronte valoriale di riferimento, che orienta ogni singola scelta: sia rispetto agli obiettivi, sia rispetto alle modalità ed agli strumenti da utilizzarsi. Gli obiettivi di sviluppo e di cura della persona tengono conto non solo dei bisogni, ma, coerentemente con le indicazioni precedenti, sono espressione e concretizzazione di due principi valoriali, quali: il "divieni ciò che sei" e "la leggenda personale".

Il primo principio è il famoso oracolo di Delfi, che ispira fin dai tempi dell'antica Grecia ad oggi le scelte educative che vogliono rispettare l'identità e la specificità di ogni singola persona. Troppo spesso l'educazione è stata ed è un percorso di massa, in cui si richiede al singolo di adeguarsi rispetto alla norma, ai percentili, alle medie ed alle mode. Ben sappiamo che questa modalità non può applicarsi alle persone con disabilità, che oggi sono chiamate giustamente diversamente abili, in quanto il concetto di disabilità esclude a priori la norma. Essere quindi fuori dalle statistiche non può essere visto come un peccato, ma come un pregio, in quanto permette alla persona di essere ciò che è senza sentire la pressione della società che invece tende a massimizzare. L'educatore è chiamato a promuovere lo sviluppo della persona nella sua individualità, partendo dalla profonda conoscenza della persona, perché è solo grazie a questa che si può procedere sulla strada dell'oracolo.

Il secondo principio è mutuato dalla narrativa. Ci sembra però che ben rappresenti il pensiero della Fondazione Piccolo Rifugio, perché esprime la tensione della persona a trovare un senso alla propria esistenza. Senza il senso della vita non può esserci vita: Lucia Schiavinato ha ribadito il pensiero della Chiesa, che rintraccia nell'incontro con Cristo il significato del dolore. Soffrire è farsi vicino a Cristo, è anzitutto permettere che Lui si prenda cura della persona sofferente. Si è già sottolineato che, senza la collaborazione, il desiderio di crescita, il sogno della persona, non può esserci percorso di crescita. Ecco che la sofferenza è la strada, non il fine, che permette alle persone di lasciare

ogni orgoglio personale, ogni paura, ogni resistenza per abbandonarsi nelle braccia accoglienti del Cristo che ha già sofferto per tutti. Ogni persona ha la propria leggenda personale da perseguire: quando si scosta da questa via rischia di trovare l'infelicità, quando vi si abbandona trova tutto ciò di cui ha bisogno. È peraltro vero che le persone a volte hanno bisogno di allontanarsi dalla via per orientarsi e ritornare, questa volta con certezza, sulla propria strada.

### ***I bisogni non sono diversi***

È fondamentale considerare che i bisogni delle persone con disabilità non sono diversi da quelli delle persone senza disabilità. Per quanto le singole patologie e i disagi riducono i livelli di autonomia, la piramide dei bisogni concettualizzata da A. Maslow non varia; certo le persone con disabilità hanno bisogno di una maggiore assistenza per poter soddisfare i propri bisogni di base, ma al contempo necessitano di appartenenza, stima e autorealizzazione.

I Piccoli Rifugi nascono proprio con l'intento di soddisfare il bisogno di appartenenza delle persone, che altrimenti sono ai margini della società, o meglio sono fuori dalla società attuale che accetta principalmente le persone "produttive" e "consumative". La società occidentale attuale comprende a pieno titolo le persone che producono beni e li utilizzano, in quanto essa è fondata sui principi del mercato in cui si vende e si compra. Le persone con disabilità certamente non producono beni, e poco consumano di ciò che il mercato vorrebbe che consumassero: per questo rimangono ai margini. Quale appartenenza quindi per loro se non nella comunità dei Piccoli Rifugi?

Ogni progetto individuale tiene conto del valore dell'appartenenza delle persone inserite nella comunità; per questo valorizza tutti gli strumenti di comunità, al fine di creare le migliori condizioni perché tutti i componenti si sentano parte della comunità. È essenzialmente uno spazio psicologico prima che fisico; non basta mangiare tutti assieme, organizzare qualche gita, realizzare attività comuni perché le persone si sentano parte della comunità. Serve aiutare le persone a entrare in relazione tra loro, costruire legami affettivi tra i membri, perché solo quelli assicurano l'appartenenza. Affetto che parte dagli operatori, in quanto anche loro si sentono parte della comunità: con ruoli diversi certamente, ma membri a tutti gli effetti.

Particolare attenzione è data alla dimensione della stima. Le persone con disabilità spesso hanno pochissima stima della propria persona; d'altra parte essa si basa principalmente sul senso di autoefficacia (Bandura), cioè sulla percezione che una persona possiede rispetto alle proprie capacità di controllare e modificare l'ambiente in cui è inserito. Certo è che l'autoefficacia delle persone con disabilità è bassa, in quanto hanno sempre bisogno di aiuti esterni per poter inserirsi nell'ambiente.

Poca stima di sé porta la persona o a sovradimensionarsi rispetto alle proprie capaci-

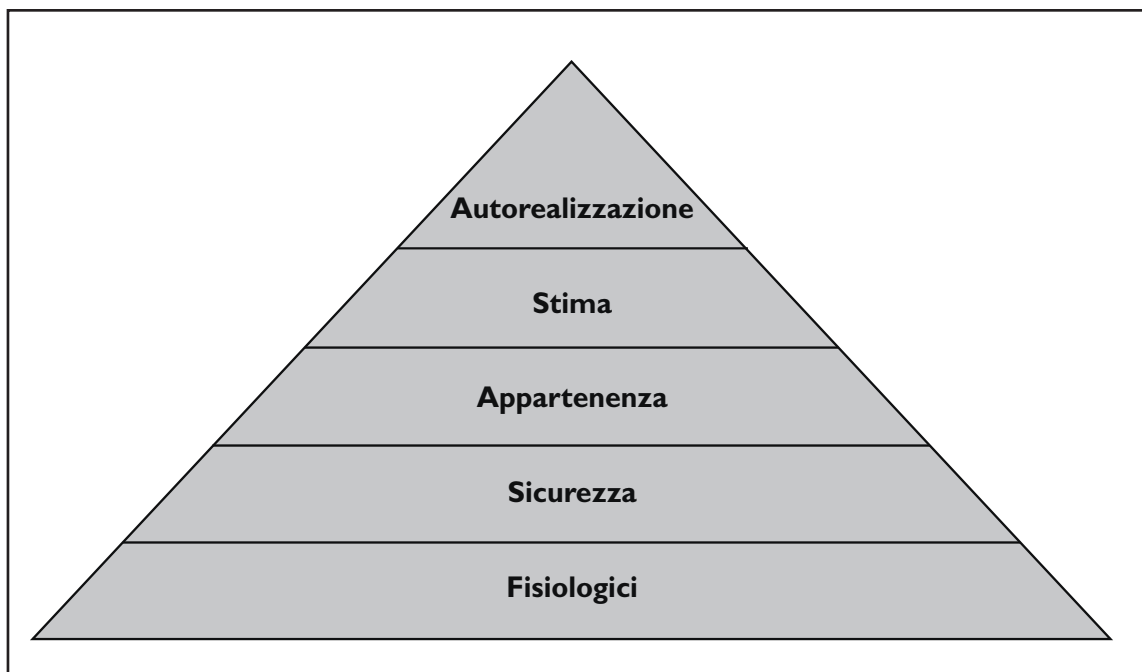
tà, in una logica ipercompensativa, oppure a sottodimensionarsi; entrambi gli atteggiamenti non aiutano il soggetto ad utilizzare razionalmente le proprie competenze e quindi portano a delle scadenti performance.

Non sempre scadenti performance dichiarano scadenti competenze, esse possono anche essere acquisite, ma il risultato finale, quello osservabile e misurabile, può essere inficiato dalla visione di sé, altrimenti detta autostima o self-esteem. Pensare di non essere in grado di realizzare un compito assicura l'insuccesso.

Ecco che risulta importante nutrire le persone con messaggi indirizzati a creare una buona visione di sé, creare opportunità di successo in cui il soggetto possa sperimentare il senso di autoefficacia, successo che non verrà regalato gratuitamente, ma conquistato con fatica, perché è quello più vero, più consono al genere umano.

Se le persone si sentono parte di un gruppo ed hanno una buona visione di sé allora potranno tendere all'autorealizzazione; Maslow fu chiaro nel dichiarare che, prima che possano emergere i bisogni presenti all'apice della piramide, è necessario che siano soddisfatti quelli alla base. L'uomo realizzato è quello quindi che ha vissuto e soddisfatto tutti i propri bisogni: per questo l'intervento dei Piccoli Rifugi inizia con l'assistenza, ma vuole giungere all'autorealizzazione.

### ***La piramide dei bisogni secondo Maslow***



## ***Lavorare con la famiglia***

Lavorare con la famiglia è una modalità relativamente nuova per i Piccoli Rifugi, in quanto storicamente essi nacquero in alternativa alla famiglia e come sostituzione alla famiglia naturale di origine della persona con disabilità.

Oggi la Fondazione ritiene che lavorare con la famiglia sia un elemento imprescindibile, per cui ogni progetto individuale tiene conto anche di questa dimensione. Certo è che la nascita di un figlio con disabilità modifica radicalmente, e di solito per sempre, lo stile e la qualità di vita della famiglia. Nascono dei bisogni aggiuntivi, con ripercussioni su tutti i membri: riduzione delle attività extrafamiliari (attività professionale, in particolare della madre, rapporti amicali e sociali con il vicinato, etc.), innalzamento dei livelli di stress, diminuzione della soddisfazione coniugale e del benessere psicologico dei vari membri (Soresi S.). Non è quindi facile rapportarsi con la famiglia di una persona con disabilità: spesso è ambivalente tra la delega e il controllo.

Si ritiene importante però concertare insieme gli obiettivi partendo da un'analisi comune della storia e dei bisogni della persona visti da diversi punti di vista, così come supportare la capacità di conferire autonomia al proprio figlio.

I Piccoli Rifugi sono chiamati a costruire "alleanze educative" con le famiglie per il bene non solo della persona con disabilità, ma anche delle famiglie: sempre più i servizi alla disabilità devono intendersi come servizi alle famiglie.

## ***Gli spazi fisici comuni ed individuali***

La relazione tra la persona e lo spazio fisico che la circonda concorre a realizzare le condizioni del benessere ed acquista un'importanza fondamentale anche in riferimento alla dimensione simbolica della persona. La progettazione degli ambienti di vita assume un significato che si estende oltre l'aspetto funzionale.

Se da un lato infatti è fondamentale che siano rimossi tutti gli ostacoli all'agevole deambulazione o movimentazione delle persone, e soprattutto di chi, in tal senso, ha qualche limitazione in più, dall'altro è importante che gli ambienti assumano alcune caratteristiche:

- impronta sul modello dell'abitazione familiare
- dimensioni mai eccessive per non indurre al senso del disorientamento e della dispersione, o dell'impersonalità
- articolazione in "angoli" che consentano di mantenere il senso dell'intimità e della sicurezza
- uso di materiali e di colori su riferimento di un'abitazione adatta alla famiglia
- utilizzo di arredi "specialistici" solo quando strettamente necessario

- attenzione alle condizioni di luce

Gli spazi individuali inoltre devono consentire alla persona la personalizzazione dell'ambiente secondo il proprio gusto o senso estetico, sia pur nella mediazione necessaria con gli altri "abitanti" della casa.

## **La formazione**

La formazione è considerata dalla Fondazione Piccolo Rifugio uno strumento fondamentale per il conseguimento degli obiettivi indicati anche nel presente progetto.

La Fondazione redige annualmente un Piano per la formazione che rappresenta una sintesi dei bisogni formativi individuati:

- dalle politiche della qualità e dagli indirizzi strategici con i quali il consiglio di amministrazione intende orientare l'operatività dei diversi servizi
- dalla ricognizione operata con l'ausilio dei coordinatori delle diverse sedi e servizi
- dalle indicazioni derivanti da prescrizioni legislative di settore (leggi regionali, legge 81/2008, legislazione su Ecm, etc.)

Il Piano infatti è generalmente suddiviso in:

- Settore organizzativo
- Settore educativo
- Settore relativo alla normativa cogente
- Settore delle competenze trasversali
- Settore tecnico-amministrativo
- Settore convegni

Annualmente poi viene pianificata la partecipazione delle diverse figure professionali a corsi di formazione interni, esterni ed a convegni sulle tematiche di interesse per ciascuna professionalità.

# Il miglioramento continuo della qualità

L'operatività e i servizi messi in essere dal Piccolo Rifugio devono potersi confrontare con gli effetti reali che da essi vengono prodotti, ed in particolare misurarsi rispetto alla soddisfazione del proprio "sistema cliente" (persone accolte, famigliari, ente pubblico inviante). Talora gli effetti hanno a che fare non solo con cambiamenti esteriori ma con l'interiorizzazione di alcune dimensioni valoriali: il che costringe a fare i conti con la complessità e l'ineffabile. Nonostante le difficoltà, operare una valutazione o, come direbbero i teorici, sottoporre il sistema al principio di falsificazione, resta un passaggio ineliminabile, pena la perdita della consapevolezza circa l'efficacia di certe scelte di metodo e di operatività.

Ciò è reso possibile:

- se esiste una modalità di comunicazione sistematica delle informazioni che riguardano i cambiamenti sperimentati dalle persone, dai singoli servizi, dalle comunità
- se esiste un sistema critico di analisi di queste informazioni

La Fondazione Piccolo Rifugio ha in essere un sistema di gestione della qualità che si fonda sul principio di miglioramento continuo della qualità. Nello specifico il sistema permette una lettura dei risultati ottenuti, il confronto con gli obiettivi attesi e l'individuazione di strategie per migliorare il sistema, nella logica di offerta di servizi sempre più rispondenti alle esigenze e caratteristiche del sistema cliente.

La Fondazione Piccolo Rifugio è consapevole che il miglioramento continuo della qualità segue quattro regole fondamentali:

- a. il miglioramento procede a piccoli passi
- b. il miglioramento va misurato
- c. il miglioramento è un sistema che si mette in movimento, e va supportato
- d. migliorare l'organizzazione significa prima di tutto migliorare gli uomini e le donne che ne fanno parte



Per questo prevede come strumenti di miglioramento:

- il continuo aggiornamento delle procedure di lavoro. Tutta l'operatività dei servizi è codificata in procedure che definiscono: ruoli, fasi, azioni, strumenti di lavoro. Ogni servizio può indicare modifiche alla procedura, così da renderle sempre più coerenti con i bisogni del sistema cliente e degli operatori coinvolti;
- la raccolta di informazioni di ritorno da parte del sistema cliente: annualmente la Fondazione raccoglie informazioni rispetto alla soddisfazione del suo sistema cliente attraverso incontri, colloqui, questionari e l'analisi dei reclami;
- l'analisi dei risultati del servizio; ogni servizio annualmente produce un report in cui riporta i risultati sia quantitativi che qualitativi raggiunti nell'anno e il loro confronto con gli obiettivi attesi dalla direzione;
- il riesame della direzione: la direzione annualmente definisce gli obiettivi per i servizi, le politiche della qualità, le politiche delle risorse umane e per il miglioramento continuo;
- una politica di valorizzazione delle risorse umane: la Fondazione è consapevole che ogni persona è importante per poter assicurare il risultato finale di servizio, per questo annualmente definisce un piano di formazione e riqualificazione del personale che parte dalla lettura dei bisogni formativi operata dai coordinatori di servizio e successivamente rivalutata in sede di direzione generale.

L'insieme di questi strumenti permette all'organizzazione la flessibilità necessaria a far fronte alle nuove sfide che il territorio offre, a vantaggio di un miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità.

# Sommario

<b>PREMESSA.....</b>	<b>4</b>
<i>Teoria semantica della persona.....</i>	<i>6</i>
<i>Il progetto storico o progetto di vita.....</i>	<i>7</i>
<i>Le disposizioni.....</i>	<i>7</i>
<i>Le condizioni pedagogiche (Cp).....</i>	<i>7</i>
<i>L'implicazione tra disposizioni.....</i>	<i>7</i>
<i>Le condizioni di esercizio (Ce).....</i>	<i>8</i>
<i>Le condizioni rilevanti (Cr).....</i>	<i>8</i>
<i>L'obiettivo già raggiunto (Oi).....</i>	<i>8</i>
<i>La logica della progettazione.....</i>	<i>8</i>
<i>La Formula Fondamentale.....</i>	<i>9</i>
<b>LA PERSONA DISABILE E IL RUOLO DEL PREGIUDIZIO.....</b>	<b>11</b>
<b>ANTROPOLOGIA DI RIFERIMENTO.....</b>	<b>13</b>
<i>La visione dell'uomo.....</i>	<i>13</i>
<b>COSA SONO I PICCOLI RIFUGI.....</b>	<b>17</b>
<b>LA FONDATRICE E LA NASCITA DEI PICCOLI RIFUGI.....</b>	<b>18</b>
<i>La realtà di oggi.....</i>	<i>19</i>
<b>IL PENTAGONO.....</b>	<b>20</b>
<i>1. La persona e la comunità piccolo rifugio: una proposta di vita e una provocazione culturale.....</i>	<i>20</i>
<i>2. La persona e la ricerca di senso: l'ideale cristiano, il carisma eucaristico e la comunità di fede.....</i>	<i>22</i>

<b>3. La persona, gli amici, i volontari.....</b>	<b>23</b>
<b>4. Famiglie di appartenenza delle persone accolte.....</b>	<b>23</b>
<b>5. Territorio e comunità locale allargata.....</b>	<b>24</b>

<b><i>I valori etici di riferimento.....</i></b>	<b>25</b>
Piccolo Rifugio.....	25
Dare voce a chi non ne ha.....	25
Spirito di Famiglia.....	26
Progetto di vita.....	26
Promozione globale della persona umana.....	26
Alleviare per elevare.....	26
Abbiamo creduto all'amore.....	27
L'amore vince.....	27
Con tutto il mondo nel cuore.....	28

## **SCHEMA DELL'IDENTITÀ PERSONALE. LE METE..... 29**

<b><i>La persona: schema dell'identità personale.....</i></b>	<b>29</b>
<b><i>Le mete fondamentali.....</i></b>	<b>30</b>
1. Promuovere la ricerca di senso e il progetto di vita personale in ottica di sviluppo integrale della persona.....	30
2. Incontro personale con Cristo.....	30
3. Dono di sé e solidarietà.....	30
4. Favorire l'integrazione comunitaria, la vita con gli altri e la responsabilità per la vita comune.....	31
5. Conoscenza e consapevolezza di sé, conoscenza della realtà e del limite.....	31
6. Autonomia, responsabilità e "autoefficacia".....	31

## **PRINCIPI PEDAGOGICI..... 33**


<b><i>Condizioni pedagogiche, progettazione e mappe logico disposizionali.....</i></b>	<b>33</b>
<b><i>Progettazione.....</i></b>	<b>34</b>
<b><i>Esempio di Mld per l'area affettiva.....</i></b>	<b>36</b>
<b><i>Condizioni d'esercizio e programmazione.....</i></b>	<b>37</b>
<b><i>Le funzioni e i ruoli educativi.....</i></b>	<b>38</b>
I coordinatori.....	38
Gli educatori.....	38
Le Volontarie della Carità.....	39
Gli operatori.....	39
Personale sanitario e altro personale riabilitativo.....	40

<i>Le condizioni socio ambientali</i> .....	40
Profilo assiologico della comunità educante nello stile della famiglia....	40
<b>OPZIONI PEDAGOGICHE</b> .....	<b>42</b>
<i>La quotidianità luogo dell'azione educativa</i> .....	42
<i>Le tipologie di servizi</i> .....	42
Le comunità.....	42
I gruppi appartamento.....	43
Programmazione delle attività.....	44
I centri diurni.....	45
Altri servizi: "Porte aperte" e "Permesso a crescere".....	45
<i>Il lavoro di équipe</i> .....	46
L'équipe di coordinamento.....	46
L'équipe educativo assistenziale.....	47
La supervisione.....	47
<b>MODALITÀ PER LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA</b> .....	<b>48</b>
<i>Elementi fondanti di ogni progettazione individualizzata</i> .....	48
La fiducia realistica.....	50
Il fronte valoriale.....	51
I bisogni non sono diversi.....	52
La piramide dei bisogni secondo Maslow.....	53
Lavorare con la famiglia.....	54
Gli spazi fisici comuni ed individuali.....	54
La formazione.....	55
<b>IL MIGLIORAMENTO CONTINUO DELLA QUALITA'</b> .....	<b>56</b>









*Se occupi anche un  
piccolissimo posto  
nell'universo,  
puoi occupare  
un enorme spazio  
nell'amore.*

*Lucia Schiavinato,  
fondatrice dei Piccoli Rifugi*

**Il Progetto è stato presentato al convegno “Cura educativa e progetti di vita – Il sapere pedagogico a servizio dei progetti di vita individuali e di comunità” svoltosi a Vittorio Veneto il 15 novembre 2008.**

***Fondazione di Culto e Religione Piccolo Rifugio onlus***

via Dante Alighieri 7, 30027 San Donà di Piave (Ve) - 0421 330344

[www.piccolorifugio.it](http://www.piccolorifugio.it)

pro manoscritto – non destinato alla vendita